

5/0044 x

THE LANCET
LONDON
NOV 12 1953
CAN

Pm

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XX - N. 43 (1015)

CITTA' DEL VATICANO

25 OTTOBRE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CAS ELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



LE CELEBRAZIONI DEL QUARTO CENTENARIO DELLA UNIVERSITA' GREGORIANA SONO STATE CONCLUSE CON UNA SOLENNE UDIENZA CONCESSA DAL SANTO PADRE AL CORPO ACCADEMICO, AGLI ALUNNI ED EX ALUNNI DELL'INSIGNE ATENEO. DOPO IL SUO ILLUMINATO DISCORSO IL PAPA SI E' INTRATTENUTO CON IL PREPOSITO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESU' E IL RETTORE DELLA GREGORIANA

NEL CONTINENTE NERO UN CONVEGNO D'APOSTOLATO



Una suora missionaria insegna a stirare alle future madri di famiglia.

UGANDA (Africa Centrale) — Uganda Protectorate, a est del Congo Belga, a sud dell'Etiopia; dominata dalla vetta del Ruwenzori, bagnata dal Lago Vittoria: il più alto monte, il più vasto lago del Continente Nero. Uganda, 343 mila 401 kmq., con circa cinque milioni di abitanti, in maggioranza negri di razza bantu o nilotica; a cavallo dell'Equatore, densa di foreste, prevalente di savane, con vaste steppe a settentrione.

La terra, coltivata dagli indigeni, produce cotone, caffè, the, tabacco. Sul lago Kioga e nel fiume Semliki si caccia il coccodrillo e se ne esportano pelli. Paese africano al cento per cento, dunque, paese da « Africa parla », da « mal d'Africa », non intaccato ancora soverchiamente dalla civiltà meccanica dei bianchi. Vi sono pochi europei residenti, molti indiani, poi i goani, gli arabi, qualche tribù di pigmei: pagani ancora in maggioranza. E i cattolici? I primi missionari giunsero nell'Uganda nel 1879; vi pubblicarono il loro primo catechismo (che fu anche il primo libro stampato in lingua uganda) nel 1881; nel 1950 Pio XII proclamò patrono dell'Azione Cattolica Africana il Beato Carlo Lwanga, ucciso a Namugongo; dopo settantannove anni i cattolici ugandesi superano oggi il milione, e cioè il 21,5 per cento della popolazione, mentre la percentuale generale dei cattolici in Africa è del 7,5 per cento.

E' appunto in Uganda che dall'8 al 13 dicembre prossimo verrà tenuto il primo incontro africano per l'apostolato dei laici. E' questo un avvenimento storico per il cattolicesimo africano. Per la prima volta in Africa viene organizzato un incontro nei modi e nelle forme della Azione Cattolica in Europa. Segno che i cattolici d'Africa sono ormai maturi anche a queste prove organizzative. L'Uganda è stata scelta non soltanto per i rapidi progressi che vi ha compiuto il cattolicesimo, ma anche per la sua situazione geografica; all'incontro parteciperanno infatti anche delegati del Kenya, del Tanganyca, del Sudan anglo-egiziano, del Congo, del Ruanda Urundi, della Rhodesia, del Nyasaland, dell'Etiopia, della Somalia, dell'Eritrea, del Mozambico e del Madagascar. Si tratta perciò di un vero e proprio convegno inter-africano, che si svolgerà organizzato dal Comitato permanente internazionale per l'apostolato dei laici (Roma).

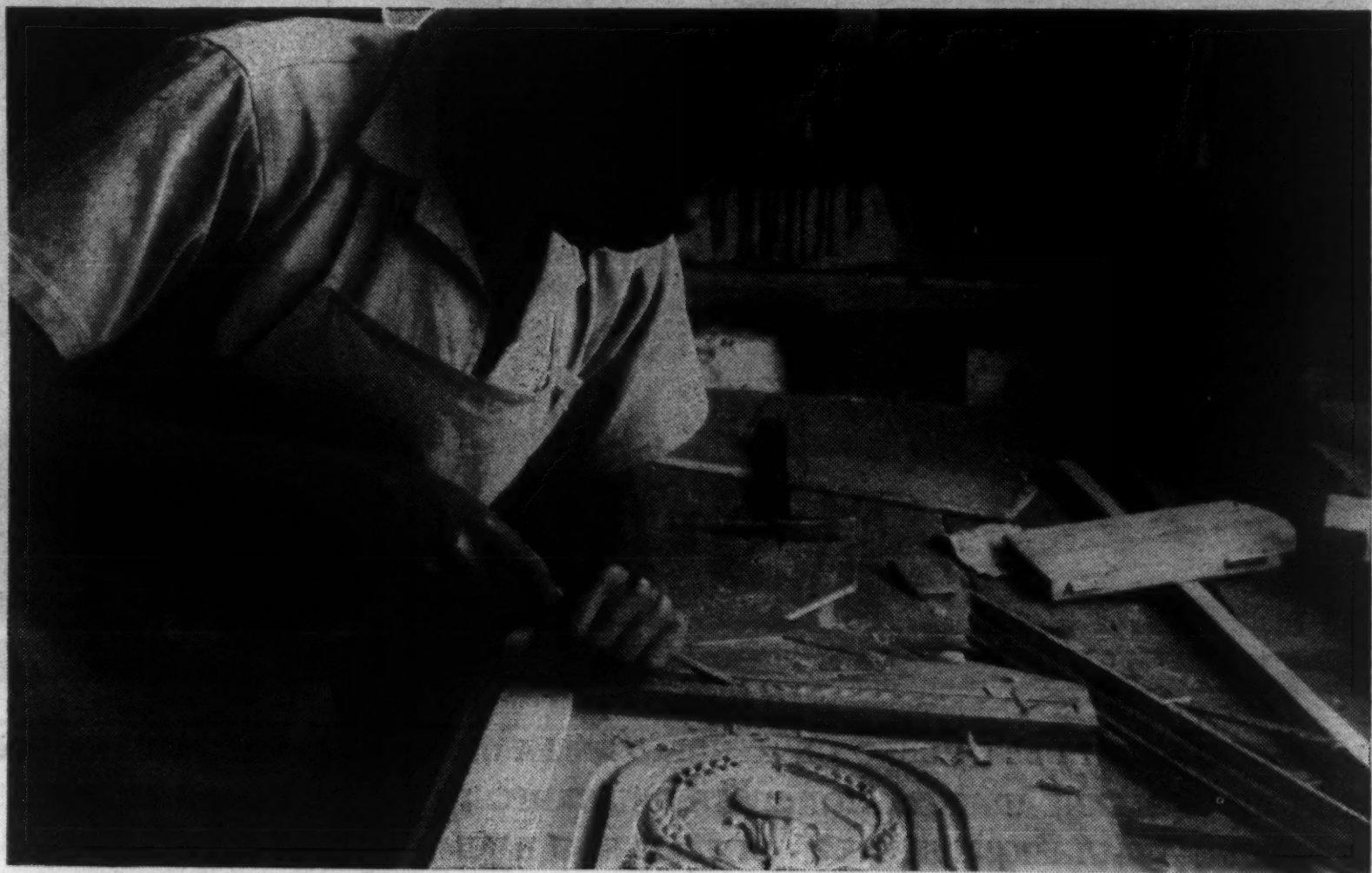
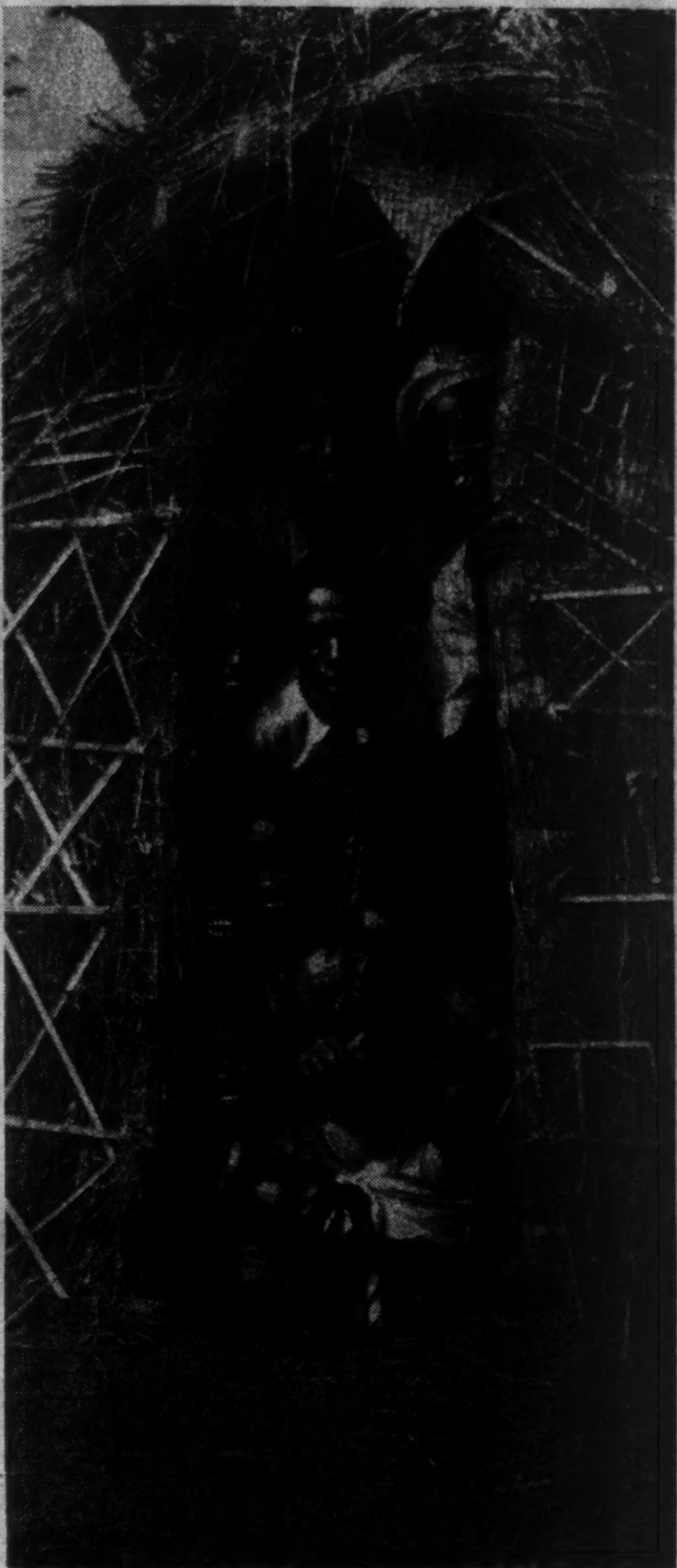
L'idea prima dell'incontro nacque a Roma, durante le giornate del memorabile congresso internazionale per l'apostolato dei laici. La proposta dei cattolici d'Africa non venne fatta cadere, ma se ne studiò subito la pratica realizzazione. Oggi il comitato organizzatore, presieduto dall'avv. Vittorino Verone-

se, ha portato così avanti la preparazione del convegno, che da tempo è pronto il programma delle giornate con l'orario preciso. Sede del convegno è il Seminario di Kisubi (Kampala); la inaugurazione è stata fissata per il giorno 8 dicembre alle ore 8 con una cerimonia religiosa d'apertura e un discorso inaugurale. Nel pomeriggio, prima relazione sull'« Africa d'oggi e la missione dei laici »; a sera una grande processione con fiaccole, alla quale parteciperanno migliaia di indigeni e spiegazione dei Misteri del Rosario. Le giornate proseguiranno disciplinate da una tabella oraria che verrà regolarmente rispettata. Tra le relazioni citiamo queste: « Che cos'è l'apostolato dei laici »; « La formazione dei laici all'apostolato »; « Il cattolico africano e l'evoluzione sociale attuale in Africa »; sarà anche tenuta una conferenza su sant'Agostino, dottore africano; tre « forums » sulla educazione, sulla famiglia e la donna, sul lavoro e l'elevazione sociale, sulla formazione dei « quadri ». Un

PER LA PRIMA VOLTA, DALL'8 AL 18 DICEMBRE, SI TIENE IN UGANDA UNA SETTIMANA DI STUDIO E DI PREGHIERA NEI MODI E NELLE FORME DELLA AZIONE CATTOLICA: SEGNO DELLA MATURITA' ORMAI RAGGIUNTA DAL CATTOLICISMO IN AFRICA

rapporto finale verrà dedicato « all'appello del Santo Padre a una piena ed efficace collaborazione nella carità universale ». Durante le giornate sarà anche tenuto un pellegrinaggio a Namugongo, dove fu ucciso il Beato Carlo Lwanga.

Come ognuno può vedere, niente diversifica, per intensità di lavori e impegno di relazioni, questo convegno africano con qualunque altro convegno di studi tenuto in qualunque altro Paese cattolico d'Europa o del mondo; ciò significa il grado di maturità ormai raggiunto dal cattolicesimo d'Africa. Di diverso non potrà esservi che qualche elemento puramente esteriore: l'ambiente, il colore di gran parte dei partecipanti; e quel senso verginale che porteranno gli indigeni nella trattazione dei loro problemi. Ma per il resto, per la fede ardente, per la maturità della preparazione, per la profondità spirituale, niente potrà essere diverso da qualunque altro incontro di Azione Cattolica. Mentre il crescente sviluppo dell'apostolato dei laici si



Un artigiano indigeno d'Uganda intaglia simboli eucaristici sopra un portello destinato ad una chiesa delle Missioni.



Una scuola artigiana cattolica di meccanica: i giovani indigeni dell'Uganda sono intelligenti e volenterosi.

può ben dire che caratterizza l'attuale momento storico nella vita della Chiesa, e chi osserva l'attuale situazione dell'Africa non possono sfuggire i sintomi di una rapida evoluzione e maturazione di quel Continente. L'Africa sta oggi attraversando uno dei periodi più decisivi e delicati per il suo futuro. Non si poteva perciò attendere più oltre per saggiare la maturità dei dirigenti cattolici dell'Uganda e territori vicini, per una estensione assai più vasta dell'intera Europa.

fine l'opportunità di scambi di idee e di esperienze sulle varie forme di organizzazione di apostolato e su alcuni problemi oggi di particolare interesse per i cattolici africani.

Il Seminario di Kisubi, presso Kampala, sede del congresso, si presta in modo particolarissimo ad ogni esigenza di ospitalità. L'Episcopato ugandese ha dato il suo pieno appoggio ed incoraggiamento all'iniziativa. Di recente la gerarchia episcopale dell'Uganda è stata composta di un Arcivescovo e cin-

veia, Arcivescovo di Lorenzo Marques (Mozambico).

Lo spettacolo più esaltante di questo avvenimento sarà la partecipazione degli indigeni, la loro comprensione dell'importanza delle prossime giornate di studio e di preghiera, l'accoglienza che essi spontaneamente si preparano a fare agli ospiti. Pensate: gli indigeni dell'Uganda appena pochi anni or sono ignoravano del tutto la luce del cristianesimo. Vivevano in una grande miseria materiale e spirituale, dediti al paganesimo, ignari di redenzione. Oggi, oltre un milione conoscono la parola di Cristo, appartengono alla Chiesa Apostolica Romana, frequentano le scuole missionarie, i laboratori artigiani, studiano il catechismo, si aprono alla Grazia.

Hanno stampato in latino le tesere del convegno; hanno tradotto in latino la preghiera per il loro patrono, il Beato Carlo Lwanga. A sottolineare il loro inserirsi, ormai, nella universalità della Chiesa, adoprano anch'essi la lingua ufficiale del mondo cattolico, la lingua di Roma.

P. G. COLOMBI

Ecco le forze cattoliche in Africa:
Nel 1948-49: pagani 2.047.798; cattolici, 984.191 (più 105.602 catecumeni); protestanti, 364.512; mao-mettani, 151.970.

Nel 1950: popolazione totale dell'Africa 187.792.000; cattolici 14 milioni 95 mila; percentuale 7,5 per cento.

Africa orientale: popolazione 16 milioni 440 mila; cattolici 2.289.000; percentuale 14 per cento.

Uganda: popolazione 4.930.000; cattolici 1.060.550; percentuale 21,5 per cento.

La popolazione dell'Uganda nei sei Vicariati è la seguente: Uganda 213.504; Masaka 141.380; Ruwenzori 205.121; Kampala 124.445; Upper Nile 209.857; Equatorial Nile 166 mila 243. — Totale 1.060.550.

que Vescovi, dei quali uno indigeno. Data la novità e l'interesse dell'iniziativa si prevede che parteciperanno all'incontro anche qualche osservatore inviato da altre zone non limitrofe e alcuni esperti provenienti dall'Europa e dall'America; da queste presenze scaturiranno duraturi rapporti di collaborazione. Ha assicurato il suo intervento anche il Cardinale de Gou-



Un catechista tiene scuola per adulti all'aperto.

Ricordo di M. Luzzi

TRISTE ottobre del 1943 dopo un armistizio che non aveva posto fine a una guerra odiosa e insieme ne aveva accesa un'altra contro un nemico esterno e stava per farne nascere una terza degli italiani fra di loro; triste ottobre con i bombardamenti, le razzie e la fame, e un disorientamento del quale portiamo i segni ancora dopo dieci anni. E Mario Luzzi, l'amico carissimo fra tutti, che m'era stato pungolo ed esempio alle più belle battaglie della gioventù prima e seconda, agonizzava d'una lunga agonia nella cameretta dell'Ospedale dei Fatebenefratelli.

Una agonia prevista e calcolata da mesi, con i sintomi della malattia mortale che si sviluppavano inesorabili uno dopo l'altro a confermare che non c'era speranza; e così la gran pietà ch'era fuori dell'ospedale non mutava volto al mio ingresso lì dentro.

Eppure presso quella finestra che mirava lontano sulla città, quando nei tramonti lucidi dell'ottobre romano si staglia sull'orizzonte il campaniletto a vela della chiesa di Sant'Onofrio, Mario Luzzi mi tenne i discorsi più profondi di tutta la sua vita. Discorsi fatti di poche frasi e di lunghi silenzi: il momento terribile per l'Italia; quel che facevano o non facevano i cattolici; quel che avrebbe fatto o dovuto fare il suo giornale; e — argomento angoscioso fra tutti — la sua famiglia. Non dimenticava nulla e non trascurava nulla: volle gli promettessi che avrei preso la corrispondenza romana dell'Italia di Milano, il giornale al quale lavorava allora, e quando io, quasi spazientito di una cura che mi sembrava superflua in quel momento, cercai di convincerlo a non preoccuparsene, ch'è o io o altri lo avrebbe pur fatto quel servizio, mi rispose: «No. Lasciami morir tranquillo anche per questo».

Aveva poco più di 41 anni e tutta la sua vita era stata incastrata talmente nell'apostolato cattolico e specialmente nella professione giornalistica che l'attività cattolica, la famiglia e la vita erano tutt'uno per lui.

Non riesco a ricordare quando lo conobbi: mi pare di averlo sempre avuto vicino, o meglio di essergli sempre stato vicino; da Prato ov'era nato e dove cominciò ad affermarsi giovanissimo nel circolo

di Gioventù Cattolica; da Firenze dove ci trovammo; da Bologna dove battagliò nella Compagnia di San Paolo; da Genova dove lavorò al Cittadino, da Milano per l'Italia e poi da Roma ove ci ritrovammo insieme, sempre la sua voce sonora mi ritorna nel ricordo. Quasi tutte le imprese più belle alle quali i cattolici di pensiero dedicarono la loro opera allora, portano il segno della sua inconfondibile personalità: l'Avvenire dei giovani cattolici toscani, le terze pagine dei giornali dei quali fu redattore, il periodico che fondò con Natal Mario Lugaro e Costantino Granella, il Rinascimento Letterario, e poi il Ragguaglio dell'attività

culturale e letteraria dei cattolici in Italia, sono le espressioni, diciamo così, pubbliche della sua acutissima esuberanza, del suo ingegno, sottile quant'era grande il suo corpo, grande come il suo cuore, aperto come l'animo suo a tutto ciò che è bello. Ma per Mario Luzzi tutto era bello: la natura perchè creata da Dio; nessun tempo migliore di quello nel quale il Signore ci ha

posto perchè lavoriamo; nessuna difficoltà insormontabile per chi ha fede; nessun sacrificio troppo grande per chi ha carità. Bastava parlare un'ora con lui per convincersi che c'era tanto, ma tanto, da fare in ogni campo e in ogni direzione; ma che si poteva far tanto e poi tanto mettendosi in intelligentia e amore. Amò tutti e contese con tutti: insofferente soltanto dell'immobilità dei cattolici «arrivati», dei cattolici «commendatori», che vanno avanti «sui cuscinetti a sfere dei luoghi comuni e delle frasi fatte»; ma per quanto la sua polemica fosse talvolta pungentissima, era impossibile conservare rancore con lui per la schietta sincerità del suo carattere. Era arrivato così all'età matura, con un corredo di esperienza notevole e brillantissimo proprio nel momento in cui la recuperata libertà di azione gli avrebbe permesso di dare il meglio di se stesso a tutto ciò che aveva amato e per tutto ciò che aveva auspicato. Invece il Signore lo giudicò maturo per il Cielo e lo chiamò a Sè. Noi l'abbiamo pianto e il suo ricordo ci stringe la gola, e tante volte desideriamo ch'egli ci desti con la sua voce sonora quando ci prendono i momenti della fiacca. E. LUCATELLO

SACERDOTI ALLA PROVA

La tremenda attesa



Un parroco con i suoi parrocchiani e un soldato tedesco arresosi.

I giorni difficili per i preti del Senio cominciarono con la guerra, guerreggiata qui dall'ottobre del '44 all'aprile del '45. Anche gli anni precedenti non erano stati facili, ma le difficoltà si inserivano nel quadro generale della vita di quel periodo e di quella particolare di una terra, in cui i germi dell'anticlericalismo, o più o meno, sono sempre stati coltivati vuoi dai repubblicani, vuoi dagli ipernazionalisti, vuoi dai comunisti. Ma fu quando gli alleati decisero di svernare lungo l'argine destro del fiume Senio, prima della battaglia che praticamente ha concluso in Italia la seconda guerra mondiale, che iniziò un periodo burrascoso. Il fiume Senio, fino al 1944 si era fatto notare soltanto sulla bassa Romagna, straripando dal suo letto pensile; l'aveva ricordato Alfredo Oriani, il cui eremo — il Cardello — si affaccia, a due chilometri da Casola Valsenio, sulle acque del fiume. Non c'era nessun stratega, grande o piccolo che fosse, il quale pensasse che l'esercito alleato avrebbe provato tanto timore ad attraversare il modesto rigagnolo d'acqua; gli strateghi paesani tutte le mattine, quando il «fronte» alleato aveva già occupato Faenza uscivano a dare la notizia: «oggi forse no, perché non pare giornata buona, ma domani gli "inglesi" arrivano».

Erano però solo notizie. La realtà veniva richiamata dal tuono del cannone, del mortaio e dal canto notturno delle mitragliatrici che battevano giorno e notte i paesi di Riolo Bagni, Castelbolognese, Solarolo, Cotignola, Alfonsine, Bagnacavallo, la città di Lugo; una realtà durissima era la vita di stenti che, dopo un paio di mesi di inutile attesa, cominciarono a fare queste popolazioni. I tedeschi fino allora non le avevano fatte evacuare dal fronte. In realtà la presenza dei civili interessava loro soltanto per quella parte che riusciva comoda. I pochi giovani che erano rimasti nascosti venivano ora impiegati nei lavori di sistemazione delle trincee e di trasporto dei feriti: i comandanti germanici, di notte, reclutavano spesso tutti gli uomini appena validi. Sotto il sibillare delle pallottole delle mitragliatrici e la luce color latte dei riflettori, che venivano da lontano, questi civili, nelle pianure o sui calanchi di tufo scavavano le inutili trincee che una minima parte del potenziale alleato, annunciato dal brontolio dei cannoni inglesi avrebbe reso inservibili come infatti fu. E quasi ogni notte qualcuno di questi lavoratori non tornava più a casa. E così ad ogni alba si imprecava sempre più verso l'impensabile immobilità degli inglesi che non venivano avanti.

Tutti gli strateghi paesani, dopo un mese, avevano rinunciato a fare previsioni. Molti abitanti specialmente delle campagne cominciarono a passare le linee per portarsi nella parte destra del Senio, dove erano gli inglesi e «autoliberarsi»; poi quando i tedeschi si accorsero

di questa emorragia misero uno sbarramento di mine così fitto che non poche persone vi incapparono dentro e come minimo perdettero le gambe: dall'altra parte nondimeno si sparava a vista dopo che alcune pattuglie tedesche, vestite in abiti borghesi, erano riuscite ad infiltrarsi nottetempo, fra le file nemiche. Le case in prossimità del fiume vennero fatte sgombrare in

salutare in aria tutte le costruzioni più vicine al corso del fiume: nella notte strisciavano lungo le conche che immettono a valle quattro o cinque genieri: seguiva un rombo, una fiammata rossastra ed era così un'altra casa che veniva buttata all'aria. Dopo tanti giorni di attesa e di sofferenza nei rifugi, dove la popolazione civile viveva mangiando soltanto pane nero, in preda alle malattie, si era diffusa una disperazione quasi generale. Gli inglesi che non arrivavano mai, i tedeschi intestarditi a resistere, pur mancando assolutamente di mezzi, l'incertezza di quel che sarebbe capitato domani (al fronte si conosceva quasi nulla della vita partigiana e delle prospettive politiche del futuro) la mancanza di qualsiasi autorità costituita, facevano sì che il sacerdote divenisse per tutti l'unico punto fermo della disperata situazione. Lungo l'alto corso del Senio, quello che va da Castelbolognese a Casola Valsenio, le Chiese parrocchiali si trovavano tutte in posizione dominante: erano state perciò le prime colpite. I campanili, poi, li avevano fatti saltare in aria in tutti i paesi. Ma nessun parroco abbandonò mai la sua chiesa. Ogni giorno continuavano fin che fu possibile a celebrare la Messa nelle chiese prive di soffitto e in continuo pericolo di crollare: nelle sacrestie, nei loculi vuoti dei cimiteri, nelle nicchie dei santi erano stati nascosti gli oggetti che i parrochiani cercavano di salvare. L'unico punto di speranza, in una vallata che risuonava soltanto di odio e di morte, di violenza e di distruzione era la Chiesa: povere costruzioni che si presentavano a brandelli, con le immagini sacre scheggiate, le tele rotte e servivano come camere mortuarie per i tedeschi che si fidavano soltanto di questo luogo per i loro caduti.

Ed erano i sacerdoti a provvedere coll'aiuto di poche persone anche al seppellimento delle tante vittime civili: i corpi di coloro che morivano in campagna, nei primi tempi del fronte erano trasportati a spalla fino al cimitero più vicini: poi dovettero i parroci recarsi a compiere nel luogo della disgrazia, il triste incarico della sepoltura; anche per i feriti era stato organizzato un servizio di barellieri che trasportavano gli infortunati allo ospedale di Imola, di Lugo, ecc. I viveri scarseggiavano. Il prete riu-

Gustavo Selva, nostro collaboratore, ha ricostruito alcune fasi della vita trascorsa dai sacerdoti in mezzo al popolo della vallata del Senio durante la permanenza del «fronte» di guerra nell'inverno '44-45 e dopo la liberazione. Una pagina di fede da non dimenticare

un secondo tempo; gli abitanti erano restii, però, a staccarsi dai loro muri domestici; se non erano costretti a spostamenti maggiori retrocedevano di qualche chilometro, rifugiandosi magari nelle stalle: la vicinanza dava loro modo di ritornare, quasi ogni giorno, alle case per tentare di salvare quanto era possibile: purtroppo i saccheggianti e le granate inferivano senza pietà sulle case e ogni mattina i paesi e le campagne lungo il Senio si presentavano come quadri di una distruzione che prometteva soltanto di non risparmiare nulla. Sia dall'una che dall'altra parte, dopo che il fronte stagnava ormai da un paio di mesi vennero fatte

sciva ad ottenere dai tedeschi razioni di pane nero, minestre ed altri cibi: il parroco cercava di accattivarsi la simpatia di quei comandanti tedeschi che si mostravano più generosi. Si erano dovute formare anche le squadre dei «militari» del grano colle pietre o coi macinini da caffè, perché nessun mulino funzionava più. Le direttive per questi indispensabili servizi pubblici partivano dal sacerdote e dai volenterosi che, senza evidenziare nessun colore politico, gli facevano lega attorno. I tedeschi erano molto sospettosi della presenza dei sacerdoti poiché sapevano di non averli consenzienti nella loro attività: tutte le volte che potevano rendere la vita difficile ai par-

roci cercavano di farlo e lo fecero, specialmente, alcuni elementi degli ultimi nuclei di resistenza. Le pattuglie alleate che effettuavano le sortite notturne nella parte nemica, abbastanza spesso, puntavano verso le canoniche, pensando di poter avere qualche sicura informazione. Una volta capitò in una parrocchia dell'alto Senio, che una di queste pattuglie di inglesi era arrivata nella cucina del parroco: nella stessa casa, nella parte meno esposta al tiro delle granate teneva il suo posto avanzato anche un nucleo di tedeschi. Gli inglesi, evidentemente trovandosi bene nella casa avevano combinato una cena di cibi in scatola, di cioccolata che avevano portato con sé: invitarono alla mensa anche il sacerdote e gli altri che a quell'ora si trovavano alzati: dopo un po' di tempo il parroco avvertì dei rumori provenienti dalle stanze dove si trovavano i tedeschi, rumori di passi cadenzati che si avvicinavano sempre più: la pattuglia inglese intanto era un po' allegra, né sapeva né prevedeva che i soldati tedeschi fossero in quella casa: il parroco aveva la fronte imperlata di sudori freddi, ma non poteva di certo spiegare la cosa agli alleati commensali; intanto i tedeschi stavano per scendere le scale, che immettevano nel locale, dove si trovavano gli inglesi.

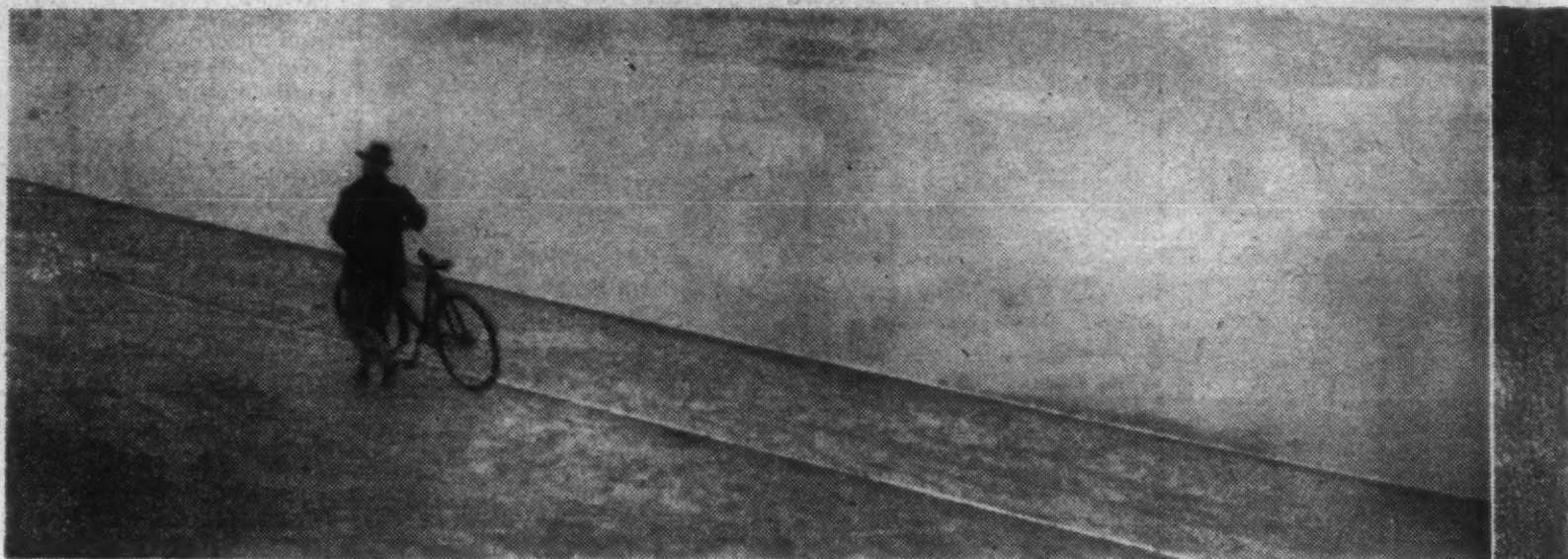
Il sacerdote allora aprì pian pian-

no la porta e riuscì ad incontrare il sergente tedesco proprio alla sommità delle scale: «dove andare?» — l'interrogò il prete allargando le braccia in un gesto di contenuta disperazione — dalla nostra parte bum, bum stanotte sparano forte quei «maledetti» — aggiunse con senso di artificiale acrimonia. Invece non si sentiva il rumore di un colpo: «Che dire pastor, rispose il sergente, notte tranquilla, andare in vostra cucina». «No, no pericolo, muri cadenti, troppe granate» (ma perché quelli di là non sparano almeno un colpo a salve, pensò fra sé e sé il sacerdote che ormai sentiva perduto l'intero casseggiato e cercava di evitare che il tedesco entrasse nella cucina); dalla cucina provenivano scoppi di risate, che, se avvertite, non potevano non riuscire inconsuete all'orecchio del sergente tedesco, ormai abituato da mesi a non sentire sorridere, qui al fronte. «Voi venire con me — disse, facendo l'ultimo tentativo il parroco — qui in cantina, io custodisco buon vino» e lo prese sotto braccio, spingendolo lontano dalla cucina. Pochi attimi dopo cadde una pioggia di granate; uno dei soldati della pattuglia inglese morì; dovette essere sepolto nella notte, sotto un pagliaio, perché i tedeschi non si accorgessero della sortita inglese in casa del parroco.

GUSTAVO SELVA



Sotto il campanile in cerca di protezione.



Nebbia sul Senio: di qua e di là del fiume le trincee della guerra.

MOTIVI

Un diplomatico occidentale venuto dalla Russia avverte che la posizione di Malenkov sta consolidandosi. Nella settimana dal 1° al 7 settembre la « Pravda » ha riportato il nome di Malenkov per ben novantaquattro volte. Il record di Stalin, nei momenti migliori, è stato di centodiciassette.

Si capisce centodiciassette da vivo. Appena morto: silenzio fido.

La notizia trova un commento nelle parole del Presidente del Consiglio giapponese. Ad un giornalista che gli aveva domandato il perché della sua avversione ai fotografi, ha risposto: « Le apparizioni troppo frequenti screditano un uomo politico ».

Le sagge parole ammoniscono chi briga nella maniera più umiliante per vedere pubblicato il proprio nome e chi serve senza ritegno le ambizioni altrui. Soprattutto ammoniscono i capi di quei partiti che hanno bisogno di essere « divinizzati » dal chiasso degli uomini per stabilire e salvaguardare sulle basi della propaganda, i poteri della loro dittatura.

I giornali hanno dato notizia della larghissima propaganda effettuata dai comunisti tra i prigionieri di guerra coreani, già loro combattenti, ora nei campi di concentramento del sud perché non vogliono tornare a casa. La battuta propagandistica presentata sotto forma d'interrogatori ha avuto ben scarso effetto.

Su 500 prigionieri cinesi sui quali è stato permesso ai comunisti di sperimentare le loro blandizie, solo 10 hanno cambiato opinione e chiesto il rimpatrio; e ciò nonostante il fatto che l'accettazione significhi rilascio immediato mentre il rifiuto voglia dire il protrarsi della detenzione fino al 22 gennaio. Non solo la scarsità dei convertiti, ma anche la truculenza dei non convertiti hanno certamente scoraggiato gli interrogatori comunisti. Essi devono essere stati particolarmente colpiti dal forte numero di richieste di andare a Formosa. La spiegazione è, tuttavia, semplice. Anche dietro gli sbarramenti di filo spinato dei loro campi questi uomini hanno avuto una lontana idea della libertà e non hanno nessuna intenzione di tornare nel paradiso comunista.

E dire che uomini liberi del comunismo nostrano, farneticano alle delizie del mondo bolscevico. Meriterebbero di esserci spediti immediatamente. Ma forse — se tale minaccia si profilasse davvero come realizzabile — troverebbero ottime scuse per restare liberi di qua dal confine.

« Siamo riusciti a produrre macchinario pesante, ma non siamo capaci di produrre un pennino decente », scrive l'organo del Partito Romano dei Lavoratori (comunista) « Scanteia », in un articolo nel quale deplora la cattiva qualità dei beni di consumo romeni. Il giornale si domanda: « Perché è praticamente impossibile acquistare scarpine, calzini e sandali da ragazzi? E i giocattoli, come sono orribili! Sembra siano stati mal fabbricati da persone alle quali non dispiace minimamente il dolore provato dai fanciulli quando il loro balocco si rompe non appena cominciano a giocarci. « Non hanno figli, queste persone? ». No, figli li hanno. Ma mancano di amore dacché la paura, il timore è entrato come sovrano dominante. E senza amore non può esserci vita sociale. Ci sarà solo stretta ossessionante coabitazione.



Il maltempo ha imperversato sulle regioni settentrionali d'Italia. Grosse frane sono cadute sulla Aurelia mentre interruzioni stradali e allagamenti sono stati registrati in molte zone della Valle Padana. Ci sono purtroppo vittime umane.

ARBITRI

Due settimane or sono parlammo del problema di Trieste. I lettori sanno che quanto appare in queste pagine rispecchia l'opinione di chi scrive e il valore — che possono o non possono avere — è obiettivo e dipende cioè dalla nostra attitudine a comprendere i problemi, dalla capacità di chiarirli a noi stessi e agli altri, dalla onestà delle argomentazioni. Il discorso, perciò, è tra l'uomo che scrive e il lettore. E' accaduto invece che la grande stampa d'informazione, ha ripreso il nostro articolo, lo ha citato parzialmente e poiché il settimanale si stampa nella Città del Vaticano, ha lasciato intendere che le nostre parole esprimevano addirittura, il pensiero della « Santa Sede » sulla spinosa questione. Qualche giornale le ha attribuite all'Osservatore Romano (cioè al quotidiano) forse per accreditare ancor più quell'impressione. Il foglio, vaticano com'era giusto, chiarì una volta ancora l'equivoco e mise in luce che la Santa Sede, quando ritenga necessario ed opportuno di dare un monito ed esprimere un giudizio, non ha bisogno di ricorrere a mezzi indiretti.

Il chiarimento però non è servito. Tutti conoscono le condizioni del cattolicesimo in Jugoslavia perché la Repubblica popolare federativa perseguita la religione con criteri identici a quelli delle altre repubbliche comuniste.

C'è però una differenza: non si ha notizia che nelle « democrazie popolari » di obbedienza moscovita siano avvenute aggressioni selvagge contro Vescovi e preti come quelle che le stesse fonti jugoslave, di quando in quando annunciano, con mal dissimulata compiacenza. Solo pochi giorni or sono il Capo dello Stato, che per mesi ha tollerato inciviltà del genere, ha creduto di doverle riprovare forse per lo scandalo che tali procedimenti suscitavano tra la gente onesta e libera.

Ma quelle violenze, in realtà, non erano che un mezzo di pressione, più brutale degli altri usato contro la gerarchia cattolica per costringerla a subire l'arbitrio dello Stato comunista e a rallentare se non a spezzare i vincoli che la legano alla Chiesa Universale e alla Sede Apostolica.

In tali condizioni non desta meraviglia che l'articolo del nostro settimanale, distorto già in Italia, dal suo vero significato, sia stato considerato da qualche foglio jugoslavo come una « prova » delle asserite complicità del « Vaticano » con l'imperialismo italiano.

Quel che noi abbiamo scritto sopra queste pagine, è diventato perciò un nuovo pretesto per premere sui nostri fratelli di Jugoslavia e sui loro Vescovi, perché prendano posizione contro una « politica » estranea. Per la gente onesta non sarebbe necessario ricordare che si tratta di un arbitrio deliberato il quale, una volta di più, conferma un odio ideologico che tenta di nascondersi dietro più plausibili apparenze.

In Italia un cattolico ha il diritto e forse il dovere di esprimere una sua opinione sopra una questione di viva e dolorosa attualità, ma ciò non significa affatto che lo stesso diritto non competa anche al cattolico di Jugoslavia; ed è possibile, che le due opinioni non coincidano. Ma sia noi che i nostri fratelli jugoslavi siamo tenuti alla verità e alla carità. E non è dubbio che se nei due Paesi queste due posizioni potessero affermarsi nello stesso modo non vi sarebbero tensioni dolorose e pericolose come quella odierna.

Tutto ciò dovrebbe essere ben noto e certamente lo è agli uomini onesti. Nel caso del quale ci occupiamo, la serenità del giudizio, come dicevamo, è però offuscata dall'odio sistematico di persecutori i quali non perdono nessuna occasione per continuare freddamente la loro via.

FEDERICO ALESSANDRINI

una settimana

LUNEDI'

✕ Tito tenta di ritardare il ritorno di Trieste all'Italia minacciando di usare la forza e proponendo una conferenza a quattro. Che cosa faranno gli alleati?

✕ Mosca — mettendo in gravissimo imbarazzo i comunisti nostrani che hanno votato per il proseguimento della politica del Governo relativamente a Trieste — invia una nota di protesta per la decisione anglo-americana con la quale si intende restituire l'amministrazione di Trieste all'Italia.

✕ Ha fatto ritorno ieri a Tokio, dal suo viaggio intorno al mondo, il principe ereditario Akihito, accolto all'aeroporto dal Capo del Governo Yoshida e salutato lungo tutto il percorso verso il palazzo imperiale da una immensa folla.

MARTEDI'

✕ A Belgrado continuano episodi di violenza. La sede del « British Council » è stata saccheggiata. Jugoslavi che leggono pubblicazioni inglesi vengono aggrediti. Tito minaccia di chiudere i servizi d'informazione inglese e americano. Turchi e greci sono preoccupati delle escandescenze del Maresciallo.

✕ La condanna a 30 anni di reclusione è stata confermata dalla Cassazione al delatore Dante Bruna, che il 4 gennaio 1944 provocò la cattura da parte dei tedeschi dei patrioti don Giuseppe Morosini e sottotenente Marcello Bucchi, in seguito fucilati.

MERCOLEDI'

✕ Sospeso lo sciopero generale dell'industria annunciato per martedì 20.

✕ Nel minuscolo villaggio Polo Nord, nell'Alaska, sono state tenute le elezioni per la scelta del Sindaco. Hanno votato complessivamente quaranta elettori. I due candidati, Everett Dahl e James Ford, hanno avuto voti pari: venti per ciascuno. Per risolvere la questione si è pensato di ricorrere al « testa e croce ». La sorte ha favorito mister Dahl.

✕ La polizia argentina ha arrestato 64 persone appartenenti a vari Paesi sudamericani, nel momento in cui esse sbarcavano a Buenos Aires dalla nave francese « Bretagne », di ritorno dall'Europa, dove avevano partecipato, a Bucarest, al quarto « Festival della Gioventù per la pace e l'amicizia ». Tutti gli arrestati sono stati trovati in possesso di materiale di propaganda comunista.

✕ L'Ambasciatore di Romania a Mosca ha comunicato all'incaricato di affari in Grecia in quella Capitale, che il suo Governo desidera riprendere i rapporti diplomatici e commerciali con il Go-

verno di Atene.

✕ Il capitano francese Nicolas Houot ha reso noto che effettuerà un nuovo tentativo col batiscafo militare alla fine di dicembre tentando di raggiungere i 4.000 metri. Il batiscafo è costruito per scendere ad una profondità teorica di 16.000 metri, inesistente al mondo.

GIOVEDI'

✕ Un villaggio della Giordania è stato distrutto dalle truppe israeliane. 46 persone sono rimaste uccise in questo conflitto, che promette altre rappresaglie.

✕ La Russia insiste all'ONU per l'indipendenza del Territorio Libero. L'America invece insiste sulla formula dell'8 ottobre. Tito minaccia, mentre Pella espone il punto di vista dell'Italia agli ambasciatori dei tre Paesi alleati.

VENERDI'

✕ Si è riunita a Londra la conferenza tripartita. Vi partecipano Eden, Dulles e Bidault. L'Ambasciatore Brosio, in un colloquio con Eden, ha riaffermato che l'Italia non può accettare né ammettere mercanteggiamenti sul T.L.T.

✕ A Washington si prevede un graduale trapasso dei poteri.

✕ Il passaggio della zona A all'Italia verrebbe iniziato prima della conferenza a cinque e Roma si impegnerebbe a non usare la forza in appoggio alle sue rivendicazioni sulla zona B.

SABATO

✕ Pella ammonisce gli alleati che il suo Governo sta o cade con Trieste. Punti fermi restano: rapida esecuzione della decisione per la zona A e nessuna rinuncia alla zona B. Se l'atteggiamento delle tre Potenze occidentali mutasse, il Ministero sarebbe costretto a dimettersi.

✕ Due disastri: una esplosione su una portaerei americana ha ucciso 30 marinai e uno scontro di treni presso Lione ha provocato dieci morti.

DOMENICA

✕ E' terminato l'incontro tra Dulles, Eden e Bidault. Nessuna nuova decisione per Trieste è stata presa.

✕ Il comunicato conclusivo della conferenza informa che i tre Ministri « hanno preso in esame il problema di Trieste e si sono accordati nel senso di continuare gli sforzi comuni diretti a favorire una durevole sistemazione in quella regione ».

✕ Nuove partenze da Trieste di famiglie di militari alleati si sono registrate nella giornata di ieri.



Oggi non è più un complimento paragonare i denti di una ridente ragazza alle perle della sua collana. Da quando esiste il Dentifricio Durban's, bisogna dire: la fanciulla aveva al collo delle perle così perfette che reggevano quasi il confronto con la sua sfolgorante Dentatura Durban's...

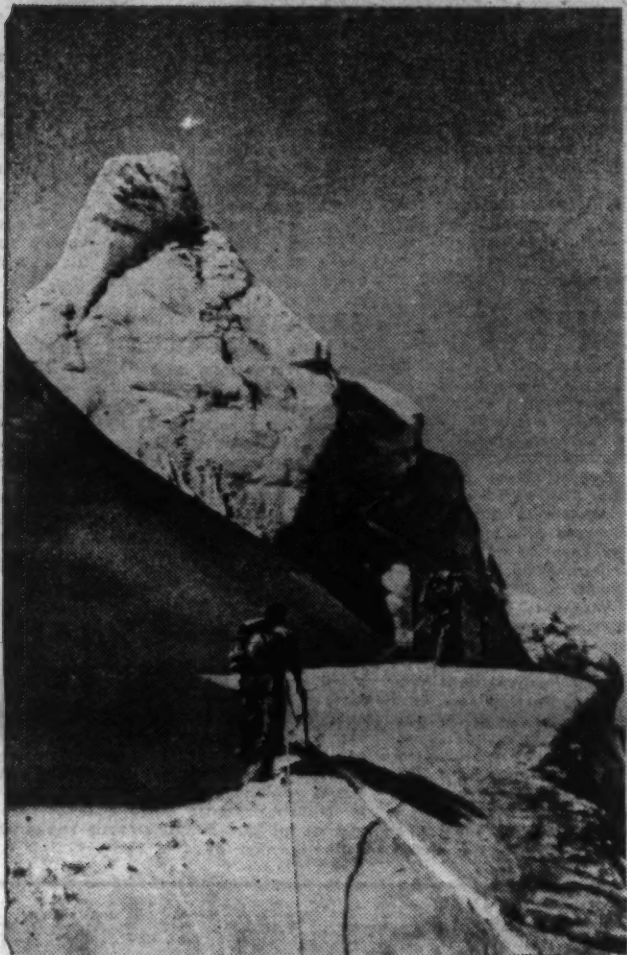
Owerfax, Steramine e Clorofilla attiva al 100% sono i tre ritrovati che fanno del nuovo Durban's il Dentifricio perfetto. Essi vi assicurano denti smaglianti, assoluta igiene della bocca ed alito puro.



CARRELLATE SUI TETTI DEL MONDO

CON LA MACCHINA DA P ALLA CONQUISTA DELLA MON

EMOZIONE, ARDIMENTO, BRAVURA, TECNICA, FANTASIA, BRIVIDO, ALLA SECONDA RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM DELLA MONTAGNA A TRENTO



Emozione, bravura, ardimento, brivido ecco tutto quanto si è veduto e si è provato durante la recentissima rassegna internazionale del film della montagna a Trento.

All'emozione va aggiunta la tecnica, alla bravura la fantasia, all'ardimento l'immaginazione, al brivido l'entusiasmo. Il Concorso internazionale indetto dal Club Alpino Italiano con lo scopo di incoraggiare la produzione cinematografica nel campo dell'alpinismo e del turismo alpino ha raggiunto un secondo scopo, di maggiore e ben più ampia vastità: una grande propaganda dell'alpinismo in tutte le sue forme e sia dal lato tecnico che da quello artistico. E la città di Trento, dove questo festival si è svolto, ha provato come e quanto il pubblico segua — e con quale passione! — questa produzione cinematografica sulla montagna.

Films sull'alpinismo e documentari di ascensioni alpine, films di sci e di sports invernali, films di carattere alpino-turistico e di vedute panoramiche, films di folklore ed etnici, di leggende e di problemi della montagna erano quelli ammessi alla gara. Ma difficilmente essi potevano essere catalogati e suddivisi. Almeno in partenza. Perché al festival sono stati presentati visioni suggestive, aspetti di

vastità di paesaggi, ascensioni alpine, imprese eroiche, lezioni di sci discese in velocità, tripudi di fiori, scene di natura faunistica, ecc., in una armonia di colori, di commento musicale, di pregio fotografico e di qualità tecniche di indiscusso valore artistico.

Circa tremila gli occhi degli spettatori, compresi quelli chiusi dai dirigenti per far fronte alla richiesta eccezionale di ingressi da parte del pubblico deciso a vedere lo spettacolo anche a costo di stare per ore all'in piedi.

Ma veniamo ai films. Il colpo grosso l'ha fatto quello svizzero sul monte Everest che offre a tutti la possibilità di vivere le ore di preparazione, di trepidazione e di lotta durante il drammatico tentativo della cordata Lambert-Tensing di giungere a poche decine di metri dalla vetta più alta della Terra. Un record d'altitudine questo film svizzero, unico nella storia della cinematografia a riprodurre scene a tali altezze. Infatti, la spedizione britannica che recentemente ha conquistato l'altissima vetta con Hillary e lo sherpa Tensing (lo stesso del film svizzero), ha raggiunto con i suoi operatori cinematografici solo i 6000-6500 metri tanto che — si è sussurrato a Trento — per completare il documentario con l'episodio della conquista del culmine del monte, sembra che si do-



IDO

PRESA NTAGNA

A. FAN-
INTER-
TRENTO



vranno girare delle scene supplementari sui ghiacciai di Chamonix. In « Mount Everest 1952 » invece tutto è autentico, dalla prima scena all'ultima, dal paesaggio di fiabe del mondo tibetano fino al momento in cui lo sforzo divenne sovrumano anzi disumano e vano fu quindi ogni tentativo di proseguire. Questo documentario girato alla più alta quota sinora raggiunta dall'obiettivo e superando il terribile ostacolo del freddo e soprattutto del vento, costituisce un vero inno alla conquista, alla bravura, alla solidarietà, all'ideale. Tecnicamente perfetto sia come fotografia che come colori, trattiene l'occhio dello spettatore fisso sullo schermo senza la minima divagazione.

Emozioni se ne sono provate e di vivissime con il « Monologo sul sesto grado » (Pedrotti, Italia), un prodotto prettamente trentino, come il regista, come il protagonista, come le montagne dove si svolge. Questa storia di una libera arrampicata e di una libera discesa, senza ricorso alla corda, è sobria e contenuta, ma ad un tempo per l'impegno assunto e le difficoltà superate, veramente sbalorditiva.

« Riviera senza stelle » (Marry, Francia) è un documentario molto interessante nel quale la speleologia è vista nella sua vera luce con il riflesso del sacrificio e della lotta per la riuscita. Un sacerdote catanese, il prof. Antonio Di Sefano, ha presentato un suo film documentario sulla zona vulcanica dell'Etna. « Sole, neve, fuoco sull'Etna » ha attratto l'attenzione sulla grandiosità del paesaggio vulcanico, sulla drammaticità creata dall'avanzare lento e inesorabile della lava, dalla azione travolgente e spettacolare creata dal magma di fuoco che si infrange, si rompe, si sbriciola su quelle zolle della crosta terrestre ove il contadino muto implora dal Cielo l'aiuto perchè siano evitati ulteriori flagelli.

In alcuni films si sono visti fiori bellissimi, dai colori più vari e suggestivi, come quelli delle terre d'Olanda. Ma lo sguardo ha avuto agio di spaziare dal tetto del mondo al « Paradiso bianco » d'Europa, dall'« Huant-san » conquistato ai monti del Kenia e del Perù, dalle « Estampas pyrenaiques » alle cascate del Niagara, mentre molti nomi celebri dell'alpinismo e del cinema sono comparsi in questa rassegna di suggestive visioni per i suoi lati na-

turalistici, tecnici e didattici.

« Nate dal mare » (Baldi, Italia) è stata la migliore dimostrazione delle possibilità didattiche del cinema: qui le Dolomiti, con trovate assai bene congegnate, sono state presentate nella loro formazione geologica. Non sono mancati films sul soccorso alpino, sulle esibizioni di pattinaggio artistico, su partite di disco sul ghiaccio, ecc. Perfetto il film « Seggiovie dolomitiche » (Vaienti, Italia), grazioso « Brocche e monti » con i prodotti artigiani e visioni alpine. Conquistato cinematograficamente il Monte Rosa con « Tetto d'Europa » e illustrata superbamente un'arrampicata con « Arditi della roccia ».

Un film a passo normale « Sinfonia in bianco » (Zancanella, Italia), è stato applauditissimo per il colore delle valli dolomitiche e il risalto dato agli usi e alle tradizioni della sua gente. Vi si avverte il riflesso del segno che la natura ha scavato per questo piccolo grande mondo dove tutto diventa dolomitico: la sinfonia nel verde del bosco, nel rosso della roccia, nel bianco della neve; il canto delle acque, il sorriso

dei fiori, tutto diventa armonioso e sfolgorante in questo mondo di leggenda, di fate, di gnomi, di nani della foresta. Leggende fiorite e gioconde come quella di « Merisana », con buona narrazione e interpretazione lirica nel breve racconto.

Non è assolutamente possibile anche solo far cenno di tutti i films visionati nel Festival. « La Grande discesa » è certamente una superba realizzazione di una discesa vertiginosa e diretta dalla vetta del monte Bianco, giù, giù, lungo i ghiacciai, a volo sui seracchi, e sui crepacci del versante di Chamonix, impresa questa di sci alpinistico, senza precedenti.

A Trento, tra le guglie e le foreste di conifere, al centro naturale della regione dolomitica, tra nevai, ghiacciai e specchi di acqua dispersi tra il verde delle selve o nell'altitudine delle nevi perenni, questa seconda Rassegna internazionale ha segnato il trionfo di una manifestazione vissuta e sentita in quel centro come nessun'altra città d'Italia avrebbe potuto.

GASTONE IMBRIGHI



Appuntamento della CARITÀ

N. 250

«La carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

Gli argomenti scottanti mi attirano. Per me trattarli è come andare a nozze. Ce n'è uno che riguarda i carcerati, per i quali sento una grande pietà e vorrei fare di più, perché quelle tette mura che li serrano mi hanno sempre fatto orrore. (A quando la realizzazione della riforma carceraria?)

Sono colpevoli, è vero, almeno nella stragrande maggioranza (quando non sono vittime di errori giudiziari), la società deve difenderli, espellerli dal suo seno i tossici che la insidiano, ma a parte la considerazione che i più furbi — i demoniaci — sanno talvolta farla in barba a polizia e tribunali (le cronache rigurgitano delle gesta di simili avventurieri) non dobbiamo dimenticare che anche quei poveri corpi tormentati dalla solitudine, dal freddo, dalle inedia, dal pensiero ossessante della famiglia derelitta, sono tempi, tempi dell'anima e che questa soffre più della stessa carne.

Torna del resto di viva attualità il monito evangelico: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Ricordate la scena mirabilmente descritta nel Vangelo di San Giovanni? Tutti alzarono il tacco: non rimasero che Gesù e l'adultera!

Quanti camminano liberamente per le strade del mondo e dentro sono attanagliati dal male fatto impunemente, o, peggio, si preparano clinicamente a commettere altri delitti?

Amici, non dimenticate i carcerati e le loro famiglie, anche se qualche dirigente di Casa di Pena, sostituendosi a Gesù, scaglia la prima pietra, illudendosi di essere immune da colpa.

BENIGNO

Caro Benigno, Padre Smeria dice: «C'è da impazzire di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura».

Sono un povero peccatore, ristretto da diversi anni in questo luogo di pena per aver rubato qualcosa che, a ricordarlo, mi fa tremare ancora oggi.

Ho mancato verso la società e soffro con cristiana rassegnazione la pena inflittami, ma, riandando al passato, mi convinco che i miei non gravi reati furono il frutto e le conseguenze del disastroso dopoguerra.

Ora, in previsione di un'eventuale amnistia, sarò dimesso dalle carceri. Il mio stato di assoluta indigenza mi preoccupa molto. Avrei bisogno, data la vicinanza dell'inverno, di indumenti pesanti indispensabili, e non so come fare. Non ho una lira per acquistarli e per poter affrontare le prime necessità della vita. Sarò costretto a cercare un albergo nei primi giorni perché non ho genitori, NE'

UN TETTO PER RIPARARMI: SONO COMPLETAMENTE SOLO!

Mi affido a voi, ai vostri lettori. L'amore per i carcerati non esclude la giustizia e così l'indulgenza e la carità. Nessuno può chiamarsi cristiano se non ama realmente coi fatti, e non solo a parole, anche i carcerati che duramente scontano una pena tremenda.

Il disprezzo, l'avversione, la diffidenza, l'oblio per noi carcerati non è cristianità. Non bisogna dimenticare che il primo Santo, ufficialmente canonizzato da Gesù, è stato proprio un delinquente. Quanti di noi si convertirebbero come il "buon ladrone" se sentissimo di avere vicino dei fratelli che ci amano, non dei nemici che ci disprezzano...

Non ho chiesto mai nulla a nessuno durante il periodo della mia espiazione, ma oggi, spinto dall'estremo bisogno e per non più ricadere, mi vedo costretto a bussare alla porta di qualche cuore caritatevole, con la speranza che ascolti il mio grido.

Offrirò al Signore per chi mi aiuta le mie umili preghiere e le continue sofferenze.

Luigi VASCIULLILLO
Casa Penale - Reparto Minorati
RAGUSA

Lettera dolorosa, intonata in modo impressionante al mio commento. Raccomanda don Giovanni Battaglia, Cappellano.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10761, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REVV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRE E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

S.O.S. PER CHI HA FREDDO

A. — Hanno freddo e invocano il vostro aiuto dal Sanatoro (Arciconfraternita dei Rossi): Via S. M. Alemanna - MESSINA.

Rosa MERCADANTE - Antonio Franco AMANTE - Giovanni GRASSO - Maria MENTO - Francesco GALLUZZO - Rosa CURRAO - Teresa LAURITANO - Padre Celestino, Cappellano del Sana-



Nei pressi di Francoforte è precipitato un aereo di linea. Tutti i 44 passeggeri sono rimasti uccisi. Penosa è stata la raccolta dei miseri resti sparsi in seguito all'esplosione.

torio (al quale vi consiglio di indirizzare i pacchi di indumenti o altro) accompagnata la supplica con queste parole: «Quassù è già incominciato il freddo e mi piange il cuore a vedere questi poveri infermi privi di indumenti che possono difenderli».

Giuseppe BENEDEUCE e Uliasse TALUCCI (Carceri TERAMO): sono completamente privi di indumenti. Indirizzare al Cappellano Don Camillo.

A. — Mario VESPASIANI (Centro clinico via Cairoli 11: Carceri FOSSOMBRONE, Pesaro): «Non ho nessuna speranza di poter sopravvivere. Sono affetto da una terribile malattia: un tumore allo stomaco e non posso essere operato. Mi hanno fatto girare tutti i Centri clinici carcerari... nulla da fare... C'è solo un medicamento che mi hanno ordinato, ma non ho mai avuto la possibilità di acquistarlo e sperimenterlo... Mi rivolgo ancora una volta a lei. In tanti casi questo medicamento ha dato risultati soddisfacenti: vorrei, perciò, togliermi questa ultima illusione... lo pregherò con la fede del neofita: sono battezzato cattolico da non molto, ma ho tanta fede in Dio».

A. — Maria FRAPPORTI (NOARNA, Villa Largarina, Trento): «Ho tre fratelli e siamo rimasti orfani di madre molti anni fa. Pesanti doveri gravano sulle mie spalle. Una TERRIBILE MALATTIA — IL LUPUS — ha intaccato il mio viso. Somme ingenti sono state affrontate per cure speciali che ci hanno costretto a far debiti... I redditi del nostro lavoro sono inadeguati, non solo a saldarli, ma a continuare una cura che arresti il progredire del male. Mi trovo in gravi angustie, Benigno! Che la Provvidenza parli al cuore di qualche pia persona!».

Ratifica Don Mario Leonardi, Parroco di Noarna.

*** BRUSTOLON — Amico mio, hai ragione da vendere, ma sfondi porte reiteratamente spalancate. Non per nulla ai ricchi egoisti è precluso il Regno dei Cieli. Strano però che il più delle

Poesia d'angolo

TRE PICCOLE CROCI...

(Soltanto ora si conosce un importante particolare della ardimentosa spedizione sull'Everest. Un monaco benedettino britannico inviò al colonnello Hunt che dirigeva la spedizione, tre piccole croci di legno che aveva fatto benedire dal Santo Padre, con la preghiera di darle a coloro che avrebbero tentato l'ardua ascesa, per ingiglierle sulla vetta. Il colonnello confermò al monaco di aver ricevute le croci e pregò di ricordare gli scalatori nelle sue preghiere. Dopo il felice successo, il colonnello scrisse al religioso comunicando che le croci erano state poste da sir Edmund Hillary sulla vetta dell'Everest. Da notare che tanto il colonnello quanto sir Edmund Hillary sono sono cattolici).

Tre piccole croci sul «tetto del mondo»!
La bella notizia rallegra e consola.
Diciamolo pure: nessuna parola
potrebbe nel cuore toccarci più a fondo.

Dovunque si guardi, profonde ferite
dilanano ancora la terra in fermento:
Inutili patti, promesse tradite,
trattati che in piedi si reggono a stento.

Tuttora, il destino di intere Nazioni
per colpa di... tutti si regge su un filo;
la vita delude le vane illusioni
di gente che ancora non trova un asilo.

Rancori, egoismi rimettono in gioco
la lotta che il mondo credeva sopita,
e sotto le ceneri ancora c'è il fuoco
che può sull'istante riprendere vita.

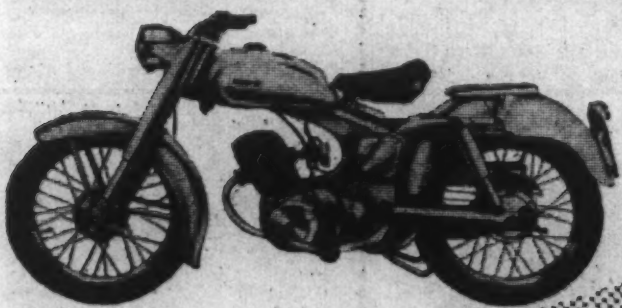
Ed ecco che un gesto — nel quale chi tenta
impegna la vita deciso e tenace —
ancora una volta per noi rappresenta
un nuovo richiamo di amore e di pace.

Il vertice sommo che ardito si intaglia
fra nubi e tormenta, tentato già invano
in lunghi decenni di dura battaglia,
è un Golgota nuovo del Segno cristiano.

Che il mondo lo veda ben chiaro, e vi trovi
un freno alla lunga contesa nefasta:
che l'aria melfica ovunque rinnovi
quel segno di Croce che il mondo sovrasta.

duf

le nuove motoleggere a 4 tempi



DUCATI 98

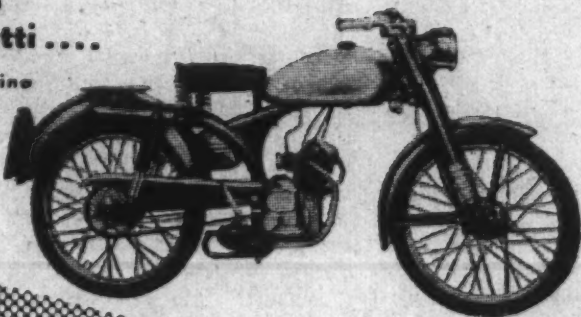
l'utilitaria da gran turismo....

55 Km. con 1 litro di benzina

DUCATI 65

l'utilitaria per tutti....

75 Km. con 1 litro di benzina



informazioni e prove presso i nostri concessionari

UFFICIO PROPAGANDA DUCATI

VETRINA

CROCIATA
DEL CATECHISMO

«Credi e pregai»

E' questo il titolo del bel volumetto che nella sua edizione, in veste tipografica nitida, elegante nella semplicità, di formato tascabile, di modicissimo prezzo (L. 15), raccoglie in sintesi le bellezze e le verità della Fede, e contribuisce, così come si propone la «Crociata del Catechismo», dalla quale è edito, a diffondere il Catechismo stesso. E' adatto per ogni Comunità, per Collegi, Istituti, Ospedali, Caserme, Famiglie, Carceri: è una provvidenza per le Scuole di Dottrina Cristiana.

In questo Anno Mariano, il «Credi e Pregai» servirà utilmente sia per le preghiere in esso contenute, quanto per dare la possibilità a tutti coloro che aiuteranno o coopereranno a proporgli, di iscriversi alla Confraternita della «Crociata del Catechismo», canonicamente eretta dalle Superiori Autorità Ecclesiastiche ed elogiata dal regnante Sommo Pontefice, il Papa dell'Assunta, sotto la cui Materna protezione «Cro-

ciata» e «Credi e pregai» sono stati posti.

«Credi e pregai»: Crociata del Catechismo, via Lungara 28-b, Roma, c. c. n. 1-18005.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confezionati e arredamento per Chiesa Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivo!

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedete Opuscolo «O» Gratuito al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

RISPONDONO: UN SACERDOTE

L. F. - Napoli, chiede consigli circa la scelta dello stato e la sua eventuale vocazione religiosa.

Si rivolga a una famiglia religiosa, cercando il Superiore: per es. al Gesù o a San Domenico Maggiore in Napoli.

GIOCONDA C. - Varese. — E' vero che uno studioso ha contestato di recente la morte sul rogo di Giovanna d'Arco? Ed è vero, secondo lo studioso, che quella che il 30 maggio 1431 fu bruciata sulla piazza del mercato vecchio a Rouen, non era Giovanna d'Arco, ma una autentica strega che fu costretta a prendere il suo posto poco prima del supplizio?

Questo è il romanzo di un presunto storico, che lanciò il suo libro con gran fracasso di reclame. Ma quando a Parigi fu invitato a una pubblica discussione sulle affermazioni del suo libro, si sentì soffocare pezzo per pezzo quanto aveva scritto, con aggiunta la dimostrazione delle date che aveva (coscientemente o inconscientemente) falsificato, per tutta risposta si alzò e uscì imbronciato dalla sala. Che fior di studioso!

ELENA SICA — Domanda come mai nelle Basiliche romane è permesso l'ingresso a donne e ragazze non decentemente vestite, le quali talvolta si accostano anche alla Comunione. C'è una legge ecclesiastica per le metropoli e un'altra per i piccoli centri?

No, la legge ecclesiastica è la stessa, e, prima ancora della legge ecclesiastica, è unica la legge del pudore e del rispetto. Solo che nelle grandi città, e specialmente a Roma, è più difficile farla osservare. Con tanta gente dalla testa matta che circola in città (e anche nelle chiese di città), bisognerebbe mobilitare la... celere per ottenere il rispetto della legge. Tuttavia un po' più di cura e di severità nella applicazione della legge che vieta la profanazione del tempio, sarebbe desiderabile ovunque, anche a Roma.

G. MAGRO - Randazzo — Chiede se è possibile la santità fuori del Cristianesimo, così come è preteso in YOGI, e se si possono verificare miracoli in altre religioni.

L'accettazione integrale di una religione o di una forma di ascetica che siano contrarie al Cristianesimo, con la consapevolezza di questi errori, certo esclude ogni possibilità di santità. Ma si può dare il caso della buona fede e quindi della « infedeltà » non colpevole: allora certi elementi sani che si trovano anche fuori del Cristianesimo (data la radicale bontà della natura umana), possono essere strade od occasioni della grazia, che può dare la salvezza e la santità a delle anime, malgrado la religione cui appartengono. Per questi stessi scopi della grazia, di per sé qualche miracolo potrebbe essere compiuto da Dio anche fuori del Cristianesimo, per il bene delle anime, ma certo senza che il miracolo possa mai servire da prova e da giustificazione alle religioni opposte al Cristianesimo, in ciò che hanno di falso e di anticristiano. Ma di fatto non si conoscono veri miracoli, storicamente documentati, fuori del Cristianesimo. Qualche fatto straordinario che si suol citare, è avvolto di troppe incertezze. Altri — e sono i più — appartengono al regno della leggenda, come si dimostra storicamente e come non di

rado apparisce dalla stessa forma della narrazione.

BENIGNO DE MARCO - Catania — Chiede qual'è il senso del passo di San Luca (16, 9): « Facite vobis amicos de mammona iniquitatis: ut cum defeceritis recipiant in aeterna tabernacula ». E' dunque ammesso farsi delle ingiuste ricchezze?

No, no, non è ammesso! Difatti Gesù parla di « fattore infedele » e di « figli del secolo ». Ai « figli della luce » però, cioè a quelli che lo seguono, ricorda qual'è il giusto

uso delle ricchezze, che spesso sono frutto di ingiustizia, anche se chi le detiene non lo sa. Lo sappia o non lo sappia, sta il principio che il ricco deve ritenersi come un semplice amministratore dei beni che ha a disposizione, come il fattore della parabola. Dio ne è il padrone vero, che ha concesso ad alcuni l'amministrazione delle ricchezze, perché con esse aiutino gli altri, specialmente i più poveri. Il senso conclusivo della parabola non può dunque essere l'ingiustizia verso il padrone (Dio non si può ingannare!); ma il buon uso delle ricchezze, affinché nell'ora del giudizio i poveri beneficiati siano disposti a Dio i testimoni del buon uso fattone e gli intercessori della salvezza.

EMIGRAZIONE

M. N. - Torre Annunziata. — Si desidera avere informazioni sulle possibilità di emigrazione in Bolivia e a chi ci si deve rivolgere per le pratiche di espatrio.

La Bolivia come tutti gli altri Paesi dell'America Latina, ha soprattutto bisogno di tecnici, di operai qualificati e di agricoltori. Le persone che abbiano intenzione di espatriare in Bolivia debbono rivolgersi ai Consolati boliviani precisando nella domanda, in spagnolo, la propria professione o mestiere, la situazione finanziaria e le eventuali relazioni di cui si possa disporre in Bolivia; e corredare la domanda stessa con gli altri documenti di rito.

Per informazioni rivolgersi al Consolato della Bolivia, via Nicotera, 31 - Roma.

S. C. CALTAGIRONE. — Dovrebbe raggiungere il padre in Argentina ma gli mancano i mezzi finanziari per le spese di viaggio. Chiede come potrebbe risolvere la sua situazione.

Si procuri l'atto di chiamata del padre e il passaporto con il nulla osta dell'Autorità Consolare Argentina e dopo di ciò per mezzo del suo Parroco inoltri una domanda di mutuo senza interessi alla Giunta Cattolica in Italia per l'Emigrazione, piazza Pia, 3, Roma.

B. A. - UDINE. — Chiede precisazioni circa le modalità da seguire per i viaggi dei lavoratori che emigrano in Svizzera.

Il Ministero del Lavoro ha dato disposizioni agli Uffici Provinciali del Lavoro affinché curino che i lavoratori diretti in Svizzera at-

traverso il valico di Chiasso, siano chiaramente edotti che devono regolare il loro viaggio in modo che l'arrivo alla frontiera svizzera avvenga prima delle ore 15 dei giorni feriali e mai nei giorni festivi.

Contemporaneamente il Ministero degli Affari Esteri ha interessato quello dell'Interno perché i funzionari di Polizia addetti al controllo dei passaporti o comunque viaggianti sul percorso Milano-Como invitino a scendere dal treno alla stazione di Como gli emigranti che siano per arrivare al confine svizzero nei giorni festivi o in quelli feriali dopo le ore 15 e quindi risultino nell'impossibilità di essere sottoposti nella stessa giornata al controllo sanitario elvetico.

D. A. L. - PIANDIPIEGA (Macerata). — Due giovani donne sono state richieste da una loro sorella in Argentina. Si chiede se esistono facilitazioni per le spese di viaggio e quali pratiche si debbano svolgere.

Effettivamente esiste un accordo fra il Governo Italiano e quello Argentino per facilitare la riunione delle famiglie italiane in Argentina; ma, non essendo ancora in esecuzione l'accordo stesso, non possiamo precisare se esso riguardi anche il caso di « sorelle ».

Comunque le domande dovranno essere dirette al Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale dell'Emigrazione - Via Boncompagni, 30 - Roma.

B. M. - Milano. — Ad evitare le complicazioni che derivano agli espatrianti italiani che giungono negli Stati Uniti con passaporto

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERA ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

avente validità insufficiente, chiede informazioni sulla validità del passaporto stesso in base alla vigente legge sull'immigrazione negli Stati Uniti.

I passaporti dei passeggeri in arrivo devono avere una validità superiore:

1) di almeno sei mesi alla data in cui essi intendono lasciare gli Stati Uniti, per i visitatori temporanei;

2) di almeno due mesi alla data di ingresso negli Stati Uniti per gli immigranti in quota e per quelli fuori quota.

L. F. - ANCONA. — Chiede quali formalità esistono per « il visto » agli italiani residenti in Tunisia.

Dal 4 giugno c. a. sono state abolite le formalità per il visto per gli italiani residenti in Tunisia e titolari di un permesso di soggiorno definitivo i quali intendano lasciare la Reggenza per una durata di 6 mesi o meno di 6 mesi. Le stesse facilitazioni saranno concesse agli italiani titolari di un permesso di soggiorno superiore o uguale a 1 anno che abbiano in Tunisia la sede delle proprie attività commerciali od industriali.

I beneficiari di tali concessioni dovranno far sostituire, al momento della loro partenza, la carta di identità con una attestazione rilasciata dalla Polizia della Reggenza indicante il giorno della stessa partenza dalla Tunisia. Al ritorno dovranno presentare questa dichiarazione alla Polizia di frontiera. Qualora l'assenza si prolunghi oltre i 6 mesi, gli italiani residenti in Tunisia che intendono ritornarvi debbono munirsi del regolare visto di ingresso.

UN GRAFOLOGO

LA NOSTRA SCIENZA

E' ormai noto a tutti che la grafologia ha solide basi scientifiche e non è arte divinatoria, non ha nulla a che fare con la magia e con le cosiddette scienze occulte. Sono stati stampati ottimi libri, in Italia e all'Estero, che insegnano la grafologia e ognuno può facilmente convincersi che i suoi principi sono certi e le sue deduzioni esatte, almeno negli elementi fondamentali.

Tuttavia, per eseguire buoni esami grafologici, occorre lo studioso psicologo, l'esperto grafologo che non sempre è facile trovare.

Talora si sbaglia unicamente per inesperienza, incapacità o distrazione e non si dovrebbe, a rigore, darne colpa alla grafologia in se stessa. Gli sbagli poi si possono sempre correggere; ma non è lecito a nessuno ignorare e disprezzare un mezzo che Dio ci ha dato per conoscerci un po' meglio.

Chi coltiva la propria anima e fa vita interiore, spesso deve ringraziare la grafologia di lumi e conferme sul proprio carattere e sulle proprie passioni. Sacerdoti, suore e religiosi non quelli ormai che maggiormente apprezzano la grafologia. Ma noi grafologi per tutti ed invitiamo tutti a scriverci, dispensandoci dalla noia di recare testimonianze anticipate sul nostro valore.

ANTONINA DA VITERBO. — Può esercitarsi con frutto e soddisfazione nell'arte del ricamo, giacché ha intelligenza sufficientemente larga e fortemente assimilatrice con inclinazione a tecnica decorativa. E' affettuosa, ma non sa rinunciare a criticare e prendere in giro il prossimo. Talora mostra vigore e si affatica veramente al perfezionamento di se stessa. Ma nella sua scrittura vedo qualcosa che non mi rassicura del tutto e le dico apertamente che deve guardarsi da due pericolosi nemici del suo carattere: la neghittosità ed una certa noncuranza dei principi morali.

FILANTROPO. — Ha davvero una spiccatissima tendenza ad essere generoso. Con mezzi adeguati, cioè avendoli, farà infinito bene ai bisognosi, e si darà ad opere costruttive a sfondo altruistico.

Può correggere gli eccessi della tendenza con la forte autocritica e il suo spiccato senso di dignità che non vuol trasgredire le convenienze. Notevolmente emotivo ed eccitabile, soffre probabilmente allo stomaco o comunque all'apparato digerente; senza parlare dei dispiaceri e delle disillusioni a cui certamente è andato incontro il suo animo generoso.

UNO STATALE DI ROMA. — E' abile in scienze sociali e studi storici, come pure in scienze politiche. Fondamentalmente retto, ha un considerevole saper fare, con intuito, buon raziocinio e buon fiuto psicologico. Non è difficile che in pratica abusi alquanto di tali doti e il suo saper fare degeneri in calcolo ed ipocrisia; ma ne avrebbe rimorso, tanto più che per natura è portato a sentire religiosamente. Nota il suo lieve sarcasmo.

GIOVANNA GIORDANO. — La professione in cui riuscirebbe bene con certezza è quella di farmacista, avendo tendenza e abilità per chimica, almeno apprenditiva, con scrupolosità, precisione e pulizia. Col pubblico, poi, sarebbe delicata e buona, ma anche dignitosa e inflessibile. Del resto, qualunque professione abbia scelto o debba scegliere, se la cava bene, se non per rapidità, per larghezza di concezione ed elevato spirito di sacrificio.

ROMANO MORELLI

UN MORALISTA

Il lettore R. F., riferendosi ad una illustrazione apparsa sull'Osservatore della Domenica, si compiace della conversione di un sindacalista comunista. Ma poi esprime il desiderio di sapere l'opinione di « esperti e competenti », circa l'opera di quei sindacalisti che, senza essere comunisti « hanno preso l'iniziativa di scioperi... a catena ».

Il lettore domanda il nostro parere su circostanze contingenti (vertenze sindacali) che hanno, specie in questo periodo, aspetti tecnici molto complessi. E' evidente, perciò, che per esprimere un'opinione e, se si vuole un giudizio, bisognerebbe avere una informazione profonda, completa, certa e obiettiva. Il che non è facile.

Sul terreno dei principi, che interessa specialmente lo studioso di problemi morali, c'è da ricordare che la Chiesa non solo non condanna le organizzazioni sindacali operaie, ma le incoraggia; e non riprova neppure, quando tutti gli altri mezzi siano risultati vani, il ricorso allo sciopero. In quest'azione, però, deve essere normativo il principio primo della morale cristiana, per il quale per difendere una causa in sé giusta, il cattolico non può ricorrere a mezzi ingiusti.

Un lettore che si nasconde dietro « un gruppo di lettori » ci scrive per domandarci se i nostri giornali non farebbero bene a parlare del problema della « limitazione delle nascite » perché, dice, la limitazione « andrebbe a benessere di tutti ».

Per quanto non sia nostro costume rispondere agli anonimi, facciamo in questo caso, un'eccezione dato il carattere del problema proposto e il sentimento che ispira l'autore

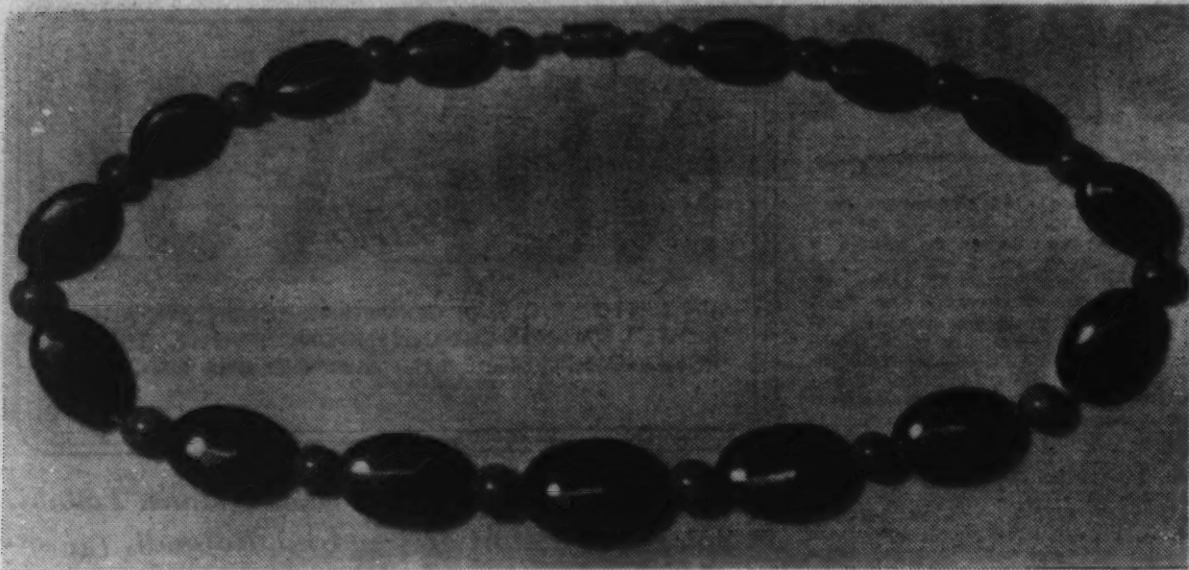
della missiva. Questi infatti sembra persuaso che i problemi economici del tempo presente che sono urgenti, possano risolversi con criteri più o meno volontari o anche obbligatori, i quali non potrebbero avere che un effetto molto ritardato.

Incaminarsi per questa via magari con provvedimenti legislativi significa preparare per domani altri problemi: vista la lentezza del preteso rimedio qualcuno vorrà proporre altre medicine.

C'è ad esempio chi ha già accennato alla convenienza di non concedere l'assistenza sanitaria a popolazioni « retrograde » che proliferano troppo largamente. Qualcun altro è arrivato a ricordare, forse con nostalgia certi metodi razzisti che prevedevano l'eliminazione dei malati incurabili e dei vecchi « improduttivi ». Basta accennare questi aspetti per capire dove si può finire.

Ma sotto un profilo morale sembra importante sottolineare il genuino insegnamento della morale cattolica a quanto pare dimenticato da molti, anche cattolici. Quella morale ha sempre insegnato che la procreazione è fine primario del matrimonio, non può essere mai un atto irresponsabile: i figli nascono alla vita fisica in vista di un progresso morale e materiale che spetta ai genitori assicurare e promuovere almeno nei primi passi. Visto sotto questo aspetto, che a quello veramente cristiano, l'incremento delle nascite deve corrispondere ad un progresso morale, sociale ed economico. E se questo non avviene la radice del male è in una carenza morale tanto più condannabile quanto più « evoluti » sono quelli che la manifestano con pretesti diversi.





Collana fatta con pezzi di serpentino nobile di eccezionale grossezza e colore verde scuro, trovati una sola volta in molti decenni di ricerche mineralogiche a 2900 m. al Pizzo Tremoggia (Val Malenco).

I QUATTRO "P." DI SIGISMUND

Chiesa Valmalenco, ottobre. E' chi si dedica, fin da piccolo, alla raccolta dei francobolli o delle cartoline lucide, altri fanno collezione di autografi, altri ancora, scortati di proporzionali possibilità, accumulano vecchi strumenti musicali o mobili rari. Non tutti, in verità, hanno un proprio hobby, ma molti non ne possono fare a meno, solitamente vi sono attaccati (neppure loro sanno come e perchè) quando ancora erano giovanissimi, forse bambini, e non se ne staccano più. E' un'affezione che si consolida con gli anni.

Pietro Sigismund, ad esempio, ha sempre avuto il « palino » dei minerali. Quando aveva appena dieci anni, nel 1883 o giù di lì, e suo padre lo condusse per la prima volta da Milano a Chiesa Valmalenco in villeggiatura, Pierino fu subito preso dalla mania dei sassolini colorati: ne scopriva dappertutto, nella trasparenza dei torrenti, spersi tra i ghiaioni o incastonati nelle rocce. Oggi che, a ottant'anni suonati ha i capelli candidi e il pizzetto bianco, il signor Sigismund ancora non ha smesso di arrampicarsi tra le rocce della Valtellina alla scoperta di fossili e di minerali.

In questo appunto consiste l'aspetto meraviglioso della sua vicenda: quello che fu un istintivo passatempo della sua infanzia, col passare degli anni si è arricchito di una larga esperienza, e i sassolini colorati da allineare per gioco davanti alla soglia di casa hanno acquistato via via ben altro interesse, si chiamavano quarzo, pirite, porfido, arenaria.

Da un'estate all'altra, tornando a Chiesa per la villeggiatura, il giovane Sigismund lasciava ogni giorno il « nido » familiare (un elegante chalet da cui si domina buona parte della valle) e, munito di una solida mazza da spaccapietre, si inoltrava tra le montagne. Spesso rimaneva fuori parecchi giorni e Dio sa quante Ave Maria recitava sua madre per lui durante quelle prolungate assenze, poichè la buona donna sapeva a quali rischi si esponeva il giovanetto nella sua mania di ricercatore, sperduto fra ster-

minati ghiaioni e rocce infide. Suo padre, vedendolo infine rientrare curvo sotto lo zaino ricolmo di sassi, lo canzonava dandogli del Calandrino, l'ingenuo personaggio boccaecesco che andava giusto con un sacco a raccogliere ciottoli « giù per lo Mugnone ».

Si accumulavano intanto nella sua casa di Milano cassette piene di minerali dalle più diverse tinte e dimensioni. La sua attività di intelligente raccoglitore aveva anche attirato l'attenzione di noti studiosi di mineralogia, che spesso vanno ancora da lui a consultare la sua raccolta di oltre tremila campioni esattamente classificati e annotati.

Sta di fatto che, in sessanta anni di infaticabili ricerche, Pietro Sigismund, di professione commerciante in elettrodomestici, ha contribuito ad arricchire le collezioni mineralogiche alpine di un centinaio di specie nuove, di cui neppure si supponeva l'esistenza in Italia.

La sua più bella scoperta fu quella dell'*artinite*. Il nome venne dopo, risultando quel minerale affatto sconosciuto.

Fu nel 1935: spintosi fino a quota 1600 su un versante del Sasso Alto, in Valtellina, gli apparve d'un tratto, meravigliosamente incastonato in una roccia, un candido grumo dalle magnifiche trasparenze, contornato da soffici e nivei ciuffetti a struttura raggiata. L'impresa più ardua fu di toglierlo intatto dalla roccia e trasportarlo a valle; si sbriciolava come un pugno di sabbia.

Conservato sotto vetro e studiato da illustri competenti, esso fu denominato « artinite », in onore di Ettore Artini, già direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano e scienziato di fama mondiale.

Può interessare sapere che, mentre il granato fu sempre ritenuto di color rosso sangue (ed è questa la varietà usata in gioielleria), nella raccolta Sigismund se ne possono ammirare di perfettamente incolori e trasparenti, o gialli, bruni, arancione, in tutte le gradazioni del verde e persino neri. Per quanto si sa, è una collezione unica, come unica è l'artistica collana che egli ha fatto montare in Germania con pezzi di serpentino nobile



A 80 anni suonati, Pietro Sigismund si arrampica ancora per le montagne alla ricerca di fossili e minerali vari.

di eccezionale grossezza e intenso color verde, da lui scoperti una sola volta in tanti anni di ricerche.

« Rinuncerei con meno dispiacere a tutte le mie collezioni - ci dice mentre si gingilla la collana tra le mani - pur di non privarmi di questo aggeggio, a cui è legato il ricordo di quei momenti di ammirazione estatica, appena mi apparvero questi sassolini disseminati in una sola roccia... »

A ottant'anni suonati, non ha ancora sospeso le sue escursioni mineralogiche. Dal suo « nido » di Chiesa Valmalenco, munito dell'indispensabile « bastoncino da passeggio » (così lo chiama, ma si tratta di una grossa mazza di quattro chili, di cui si serve per infrangere i massi) si spinge ancora tra i monti della Valtellina a far collezione di sassi. E poichè gli anni non gli permettono più di « fare le rocce » in cordata, ferma l'attenzione un po' dovunque, lungo ripidi sentieri o sul greto dei torrenti, e qualche buona preda riesce ancora a scovarla, perchè ciò che per gli altri è soltanto un sasso diversamente colorato, per lui può essere un raro campione da collezione.

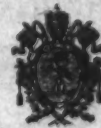
Non per nulla, in occasione del recente « V Congresso di Mineralogia », Pietro Sigismund è stato definito il « raccoglitore più infaticabile e fortunato d'Italia ».

Il quale vi dirà che, se ha avuto successo nelle sue ricerche, lo deve al fatto di avere applicato una massima che la sua buona mamma tra una preghiera e l'altra gli suggeriva fin da ragazzo: « In ogni impresa ricordati sempre dei quattro « P »: prudenza, pazienza, perseveranza e passione ».

NATALINO TAGLIABUE



L'ARTINITE, minerale nuovo, scoperto dal Sigismund in Valtellina. E' un campione dalle magnifiche trasparenze, bianchissimo e soffice come bambagia tanto che anche la polvere ne altera la sostanza.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

SPORT

LA SITUAZIONE DEL CAMPIONATO DI CALCIO

La classifica del Campionato nazionale di calcio Serie A è guidata, dopo la VI giornata (18 ottobre) dalla squadra campione — l'Inter — con 11 punti, seguita dal « Napoli », dalla « Fiorentina » e dalla « Juventus », con 9 punti per ciascuna. La posizione dell'Inter, però, non è proprio solidissima, perché domenica 25 la squadra milanese — fino a oggi imbattuta — ha una trasferta abbastanza difficile sul campo della « Roma » (7) e se la « Fiorentina », non potrà, probabilmente, approfittare della partita impegnativa della rivale, dovendo essa stessa affrontare un campo severo come quello del « Bologna » (7) e se per la « Juventus », non sarà proprio agevole — nella medesima giornata — l'incontro col « Legnano » (3), ansioso di risalire per non dover, come due anni fa, star fino all'ultimo col fiato sospeso per timore della retrocessione, il « Napoli », imbandalito dalla strepitosa vittoria conquistata domenica scorsa sul campo della « Lazio » (3), ha, nella VII giornata, un'occasione favo-

vorevolissima per mettere insieme altri due punti e puntare al primo posto. La squadra napoletana, infatti, domenica 25 avrà un incontro casalingo, non certo difficilissimo, con la « Triestina » (5) e quel che più conta, anche nell'VIII giuocherà in casa, ospitando la « Sampdoria » (7), mentre l'Inter dovrà ospitare il « Milan » (8) e la « Fiorentina », dovrà recarsi in casa del solido « Novara » (7).

Per la « Juventus », invece l'VIII giornata dovrebbe essere abbastanza favorevole, giuocando essa in casa con l'« Udinese » (4). Nelle prossime due giornate, dunque, il « Napoli », dovrebbe, con ogni probabilità, realizzare 4 punti, quindi, arrivare a quota 13, ma non è escluso — in caso di vittoria della « Juventus » sul campo del « Legnano » — che anche la squadra torinese raggiunga lo stesso risultato; e a 13 punti potrebbe arrivare anche l'Inter, ammettendo che fra VII e VIII realizzi 2 punti (o una vittoria e una sconfitta o due pareggi), mentre questo traguardo non sem-

bra facilmente raggiungibile, nelle prossime due settimane, dalla « Fiorentina », con i due incontri esterni di Bologna e di Novara. Il « Milan », a sua volta, non dovrebbe faticare a raggiungere i 10 punti domenica 25, con l'incontro in casa propria con l'« Atalanta » (2), mentre nella domenica successiva dovrà impegnarsi a fondo sul campo dell'Inter. Fra quindici giorni, pertanto, è possibile che la classifica veda in testa tre squadre con 13 punti per ciascuna e, cioè: « Napoli », « Juventus » e « Inter ». Delle tre, quella che ha il compito più facile, è la compagine partenopea (la quale, però, alla IX giornata, dovrà affrontare il campo della « Fiorentina »), seguita dalla « Juventus ».

L'Inter, come abbiamo visto, ha gli incontri più difficili, ma se all'ipotesi già formulata di una vittoria e di una sconfitta o di due pareggi, si aggiungerà quella — tutt'altro che irrealizzabile — di una vittoria e di un pareggio, allora, la squadra campione, malgrado il calendario più favorevole delle due di-



Gino Bartali è rimasto vittima, domenica scorsa, di un grave incidente automobilistico. Gli sportivi italiani sono vicini al grande campione e gli augurano una pronta e perfetta guarigione. Molte personalità si sono recate al suo capezzale tra le quali l'On. De Gasperi.

Un nuovo astro è sorto sul firmamento ciclistico internazionale? Pare di sì. Domenica scorsa il giovane francese Antonequeil ha vinto il « Gran Premio Vanini » a cronometro, bissando così la vittoria, del « Gran Premio delle Nazioni ». Il volto coperto di fango esprime la sua grande soddisfazione.

rette rivali, potrebbe mantenere il primo posto con un punto di vantaggio sulle medesime.

Questa, in breve, la situazione nei primi posti; per gli ultimi, è ancora troppo presto per pronunciarsi.

AUGURI A BARTALI

Gino Bartali, come i lettori sanno, ha avuto un incidente automobilistico piuttosto serio che lo ha costretto a essere ricoverato in ospedale; per fortuna il campione non ha riportato lesioni gravi; egli, tuttavia, dovrà rinunciare per parecchio tempo alle corse e poiché la stagione si conclude domenica 25, per quest'anno Gino è fuori combattimento. Peccato, perché la sua presenza al Giro di Lombardia era uno degli elementi più interessanti della corsa, soprattutto dopo la bella prova fornita la settimana passata alle Valli Varesine.

Comunque, quello che conta ora è che Gino si rimetta presto e completamente, in modo da poter essere in piena efficienza e sempre più combattivo alla ripresa e proprio questo gli augurano di cuore i lettori dell'« Osservatore della Domenica ».

CESARE CARLETTI



Grossi guai nell'Unione Velocipedistica Italiana. Coppi è stato sospeso per otto giorni e la stampa italiana in gran parte ha protestato difendendo il campionissimo. I corridori si sono riuniti accanto a Cinelli, loro rappresentante, per discutere problemi per lo più di natura economica. Povero sport!

Il Sommo Pontefice ha ricevuto sabato mattina 17, nell'Aula della Benedizione della Basilica di San Pietro, i superiori, gli insegnanti, gli alunni e un gran numero di ex alunni della Pontificia Università Gregoriana, nella ricorrenza del quarto centenario di fondazione dell'insigne Ateneo.

Parlando in lingua latina, il Papa ha rievocato l'imponente attività della Gregoriana e ha esortato gli alunni di oggi a seguire l'insegnamento dei Santi, dei Beati, dei Martiri e dei grandi uomini di studio che si sono succeduti nelle aule dell'Università.

Il glorioso Ateneo ha avuto origine da una scuola di grammatica e di umanità istituita da sant'Ignazio di Loyola e da san Francesco Borgia in un edificio che sorgeva ai piedi del Campidoglio, nel 1551; l'anno seguente, il Papa Giulio III conferiva alla scuola tutti i diritti di una Università degli Studi, e, nel 1584, essa, grazie alla munificenza di Gregorio XIII — dal quale prese, successivamente, il nome di Gregoriana — si trasferiva nella nuova sede del Collegio Romano, costruita dall'architetto Valeriani, dove rimase fino al 1873. In detto anno, la Gregoriana fu costretta a lasciare il Collegio Romano — che ospitò e ospita tuttora il Liceo-Ginnasio Ennio Quirino Visconti — e si trasferì, adattandosi nel più modesto palazzo Borromeo di via del Seminario. Finalmente, nel 1930, sotto il Pontificato di Pio XI, l'insigne Ateneo prese possesso del nuovo grandioso palazzo di piazza della Pilotta, costruito dall'architetto Barluzzi secondo i criteri della tecnica moderna.

L'Università Gregoriana, con i Pontifici Istituti Biblico e Orientale, comprende otto facoltà e, precisamente: Facoltà di Filosofia; Facoltà di Teologia (istituite l'una e l'altra da sant'Ignazio nel 1553); Facoltà di Diritto Canonico; Facoltà di Storia Ecclesiastica; Facoltà di Missiologia; Facoltà di Sacra Scrittura e Facoltà degli Studi dell'Oriente Antico (Istituto Biblico); Facoltà per gli Studi Orientali (Istituto Orientale).

A queste Facoltà si devono aggiungere: l'Istituto di Cultura Religiosa Superiore per l'Azione Cattolica; l'Istituto di Scienze Sociali, nonché le Scuole di Aspetta e di Lettere Latine.

Fra i Maestri italiani che nel corso di quattro secoli insegnarono alla Gregoriana, possiamo ricordare il Cardinale san Roberto Bellarmine, il Cardinale Sforza Pallavicino e il padre Luigi Ta-

Dietro il portone di bronzo

IL IV CENTENARIO della Pontificia Università Gregoriana

parelli d'Azeglio, fratello di Massimo, che fu nominato Rettore nel 1824 da Leone XII.

Fra la schiera immensa degli ex alunni dell'Ateneo, figurano Santi, Beati, Martiri, come lo stesso san Roberto Bellarmine, san Camillo de' Lellis, san Leonardo da Porto Maurizio, san Giovanni Battista De Rossi, san Giovanni Leonardi, san Luigi Gonzaga, san Giovanni Berchmans; inoltre, 13 furono elevati al Soglio Pontificio e, cioè: Alessandro Ludovisi (diventato Papa col nome di Gregorio XV: 1621-1623); Maffeo Barberini (Urbano VIII: 1623-1644); Giovanni Battista Pamphilj (Innocenzo X: 1644-1655); Giulio Rospigliosi (Clemente IX: 1667-1669); Emilio Altieri (Clemente X: 1670-1676); Antonio Pignatelli (Innocenzo XII: 1691-1700); Gianfrancesco Albani (Clemente XI: 1700-1721); Michelangelo dei Conti (Innocenzo XIII: 1721-1724); Lorenzo Corsini (Clemente XII: 1730-1740); Gioacchino Pecci (Leone XIII: 1878-1903); Giacomo Della Chiesa (Benedetto XV: 1914-1922); Achille Ratti (Pio XI: 1922-1939); ed Eugenio Pacelli, il Sommo Pontefice Pio XII, gloriosamente regnante.

PROSSIMA IMPOSIZIONE

DEL « GALERO ROSSO » A CINQUE CARDINALI

Il giorno 28 ottobre il Sommo Pontefice imporrà il cappello cardinalizio a cinque Porporati nominati nell'ultimo Concistoro e che non parteciparono alla solenne cerimonia del 15 gennaio.

I cinque Cardinali sono: Gaetano Cicognani, pro Nunzio Apostolico a Madrid; Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia; Pietro Ciriaci, pro Nunzio a Lisbona; Beniamino de Arriba y Castro, Arcivesco-

vo di Tarragona; e Fernando Quiroga y Pafacios, Arcivescovo di Santiago de Compostella. I Porporati non poterono partecipare al Concistoro pubblico di gennaio, poiché essi ricevettero la Berretta Cardinalizia dei Capi degli Stati: spagnolo (il Cardinale Cicognani) e i due Arcivescovi spagnuoli; francese (Cardinale Roncalli); e portoghese (Cardinale Ciriaci).

Il Papa, nel corso della cerimonia, che si svolgerà a Castelgandolfo, oltre all'imposizione del « Galero », procederà alla consegna dell'anello e alla assegnazione del Titolo presbiteriale ai cinque Porporati.

LA MORTE DEL VESCOVO DI BOBBIO

Il giorno 14 è morto piamente nella sua sede episcopale, S. E. Mons. Bernardo Bertoglio, Vescovo di Bobbio.

Il compianto Presule era nato a Masserano (Vercelli) nel 1875; nominato Vescovo titolare di Nazario nel 1934, veniva trasferito alla sede residenziale di Bobbio nel 1937.

I SANTI E LE FAMIGLIE NUMEROSE

Le recenti ricerche ci permettono di fare ancora una volta l'elogio alle famiglie numerose poiché, come possiamo constatare dal seguente rapporto, è in seno ad esse che si reclutano i Santi. Ecco a tale proposito una lista che ci presenta la rivista « La Famille » nel suo numero di agosto-settembre. — San Bernardo fu il terzo di sette figli; san Tommaso d'Aquino fu l'ultimo di sei fratelli; san Vincenzo Ferreri faceva parte di una famiglia di otto figli; santa Liduina fu la quarta di nove figli; santa Giovanna d'Arco apparteneva ad una famiglia di cinque figli; la famiglia di sant'Alfonso de' Liguori era costituita da sette figli; santa Teresa fu la sesta di undici figli; nella famiglia di san Carlo Borromeo erano in sei figliuoli; in quella di san Vincenzo di Paola erano cinque; in quella di san Luigi Gonzaga erano otto; in quella di san Giovanni Battista della Salle erano in dieci; santa Margherita-Maria fu la quinta di sette fratelli; il beato Bernardino da Feltre aveva nove fratelli; san Grignon di Montfort aveva sette fratelli; il santo Curato d'Arc era di una famiglia di sei figliuoli; la beata Caterina Labouré fu la nona di undici fratelli; santa Teresa del Bambino Gesù ebbe otto fratelli; il Cardinale Bellarmine ebbe sette fratelli; santa Bernadette Soubirous aveva sette fratelli. Il primato, se si può usare questa parola, è tenuto dalla famiglia di sant'Ignazio di Loyola, che fu l'ultimo di tredici figliuoli; di san Benedetto Labre, che ebbe quattordici fratelli; di san Paolo della Croce, che fu il maggiore di sedici figli; di san Francesco Borgia, che ebbe sedici fratelli da due successivi matrimoni, e santa Caterina da Siena, che ebbe ventun fratelli, tutti della stessa madre.

SANDRO CARLETTI

COMUNICATO IMPORTANTE

E' uscito l'opuscolo

« IL MICROSOLOCO E LA MUSICA BIPRODOTTA - CONSIGLI UTILI »

edito dalla LESA, la nota industria di importanza mondiale nel campo fonografico. L'interessante pubblicazione verrà spedita gratuitamente richiedendola alla:

« LESA », S. p. A. - VIA BERGAMO N. 21 - Milano

L'OSSERVATORE della DOMENICA



L'on. De Gasperi, quale delegato italiano alla Conferenza della « Tavola Rotonda » a Villa Aldobrandini ha pronunciato in Campidoglio il discorso conclusivo in cui ha ribadito la vitale necessità per i Paesi occidentali di far diventare realtà l'Unione Europea.

Mille sindaci di Europa si sono riuniti a Parigi in un Congresso detto « Stati generali dei comuni d'Europa ». Contro l'accentramento amministrativo fatto dallo stato, per l'elaborazione di una « carta delle libertà comunali » ha parlato Herriot. Tra i partecipanti ci sono 56 sindaci italiani. Sono state fatte discussioni per rivendicare all'autorità comunale competenze e diritti tecnici, sociali e amministrativi.



Le forze dell'ONU combattono nell'Indocina una duplice battaglia: una con le armi per difendere la terra dai comunisti e l'altra con le opere di assistenza per sanare le molte piaghe che tormentano le popolazioni. Quando la guerra avrà solo questo ultimo compito per debellare il male dall'umanità, diventa augurabile.



In attesa del ritorno questi soldati dell'ONU si riposano sulle deserte strade ferrate. Nord e Sud sono ancora divisi, i prigionieri anticomunisti si agitano, la vita è paralizzata. Quando la tregua sarà definitiva per un trattato di pace? Verso Panmunjom si avviano i delegati con un patrimonio di cavilli ma senza pietà per quanti soffrono.



Il Cardinale Tisserant e il Ministro Vanoni accompagnati dall'Ambasciatore del Canada presso il Quirinale, visitano la Mostra « Città Canadesi » che mira, attraverso l'arte dei più noti pittori, a far conoscere la nazione americana.



Foster Dulles saluta Eden dopo la Conferenza di Londra. Ha detto ad un giornalista che la questione di Trieste è tutt'altro che risolta. Resta immutata la dichiarazione anglo-americana dell'8 ottobre.



Koca Popovic — Ministro degli Esteri jugoslavo, che da Dulles si è sentito ribadire il fermo atteggiamento circa Trieste — riceve da Wishinsky sorrisi significativi. Si parla di un riavvicinamento della Jugoslavia alla Russia.



RITORNO

Tornano piccoli gruppi di ex prigionieri di guerra dall'Est e poche sono le loro dichiarazioni che potrebbero compromettere migliaia di compagni che attendono il turno di rimpatrio. Tornano con segni di gravi sofferenze patite e l'accoglienza della Germania Ovest e dell'Austria è commovente. Si è potuto sapere che essi erano regolarmente pagati, ma le ritenute erano estremamente forti. Su 456 rubli mensili, restavano loro solo 150 pari a 3000 lire italiane. Molti hanno ripetuto che ci sono ancora soldati italiani nei campi di concentramento. Ma poche sono le notizie precise.

